



COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura



La dittatura fascista e le persecuzioni razziali



Ricerca d' archivio: Marialisa Avi, Selenio Ioppi, Stefania Rosa,
Giancarla Tognoni, Romano Turrini

Testi: Stefania Rosa, Giancarla Tognoni, Romano Turrini

Fotografie: Archivio storico del Comune di Arco, Archivio Fabio Emanuelli,
Archivio Cooperativa Valli del Sarca.

Riproduzioni fotografiche manifesti e giornali: Romano Turrini

Scansioni documenti: Marialisa Avi

Coordinamento editoriale: Romano Turrini

Impaginazione: Sebastiano Matteotti

Stampa: Grafica 5 – Arco

Bibliografia:

AA.VV., *Studiare storia 3 – Novecento*, Bruno Mondadori editore

M.L. Crosina, *Le storie ritrovate - Ebrei nella provincia di Trento 1938 – 1945*, Trento 1995

S. Rosa, *La politica amministrativa e il clima politico di Arco dall'ordinamento austriaco a quello italiano (1900 – 1929)*, sta in “Il Sommolago” - dicembre 2008.

C. Bertassi – R. Turrini, *Cento anni di cooperazione nelle valli del Sarca*, Arco 2011

R. Turrini, *Arco città dell'aria*, Arco 2004

R. Turrini, *Memorie*, Arco 2005

L. Zelikoswki, *La mia testimonianza*, Trento 2008

Abbreviazioni archivistiche

Archivio storico del Comune di Arco: ACAR

Archivio storico del Comune di Romarzollo: ACR

Nella stessa collana:

L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo (2007)

Profughi della prima guerra mondiale (2008)

Il Fiume Sarca (2009)

Lavoro e costo della vita (2011)

L'istruzione primaria ad Arco - Dal decreto teresiano del 1774 alla riforma Gentile del 1923 (2011)

L'archivio storico del Comune di Arco nel Palazzo Nuovo - Integrazioni e approfondimenti (2012)

In copertina:

Sfilata fascista ad Arco (Foto Francesco Emanuelli, Archivio Fabio Emanuelli, Arco)

Nella quarta di copertina:

Manifesto “Seminare bene” (ACAR, Carteggio e Atti 1941, cat. I, classe 1)

Gennaio 2014

© Comune di Arco – tutti i diritti riservati

Premessa

Questo quaderno, edito a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Arco, illustra, in termini obbligatoriamente essenziali, i condizionamenti che esercitò la dittatura fascista sulla vita sociale, politica, economica della comunità di Arco. Ciò che è riportato e narrato in termini complessivi nei manuali di storia contemporanea, viene qui riferito più minutamente ad una piccola realtà quale era il comune di Arco, avendo come fonte primaria di informazione i documenti conservati nell'Archivio storico comunale. La ricerca è stata ovviamente compiuta su un campione di documenti; ogni anno infatti avrebbe riservato, nella varie categorie di catalogazione dei documenti, interessanti spunti di osservazione storica, ma il riferirne in termini esaustivi avrebbe comportato ben altro tipo di pubblicazione.

L'intenzione didattica di questo quaderno è manifesta. Si vuol dare agli insegnanti e agli studenti che lo vorranno usare uno strumento per approfondire una parte della storia d'Italia, in cui, come si vedrà, la libertà o meglio le libertà, vennero progressivamente a mancare. Grande spazio viene dato alla riproduzione di documenti che, essendo per lo più a stampa, possono essere agevolmente oggetto di lettura e analisi critica. In quei testi, fatti spesso di parole d'ordine pregne di enfasi e di retorica, è possibile leggere oggi (col senno di poi) chiare intenzioni politiche. Il quaderno comunque può essere oggetto di attenzione e di lettura anche da parte di adulti a cui stia a cuore il conoscere la storia della propria comunità.

Dopo una breve introduzione con note storiche che descrivono l'affermarsi del fascismo ed il contesto nazionale in cui questo avvenne, il quaderno presenta, in vari capitoli, gli aspetti più significativi che contraddistinsero il regime fascista. L'amministrazione comunale, l'educazione, l'economia, la vita politica e sociale, l'ordine pubblico, l'etica familiare, tutto venne pervaso, condizionato e indirizzato.

Una parte della pubblicazione viene dedicata poi all'emanazione delle leggi razziali del 1938, alla loro applicazione anche ad Arco e alle tragiche conseguenze che esse ebbero per residenti nella nostra comunità. Queste pagine soprattutto servono a "far memoria", per ricordare che questo è stato, è accaduto anche nella città, nelle strade in cui noi ora abitiamo. Devono arrivare al cuore di chi le legge perché ognuno sia attento a far sì che non si ripetano decisioni politiche e giuridiche che portino a forme diverse di discriminazione. Il quaderno si conclude con alcuni cenni in merito all'entrata in guerra e alla caduta del regime fascista. Il fascismo continuerà ad esistere negli organismi della Repubblica sociale di Salò, anche se il potere governativo sarà sotto il pieno controllo dell'alleato nazista. Di questo periodo, dell'evoluzione degli eventi di guerra dal 1943 al 1945, della lotta partigiana, della liberazione e dell'immediato dopoguerra ci si occuperà in un prossimo quaderno d'Archivio.

*Adunata fascista nel cortile
del Palazzo del Littorio - Palazzo dei Panni
(ACAR, Busta 752/2, fs. 1).*



LA NASCITA DEL FASCISMO IN ITALIA

Brevi note storiche

Nel marzo del 1919 Benito Mussolini fonda a Milano il movimento dei Fasci di combattimento. Alle elezioni del novembre 1919 i fascisti ottengono 4000 voti e nessun seggio; alla fine dello stesso anno i Fasci in tutta Italia sono solo 34, con 870 iscritti. Eppure dopo soli tre anni, nell'ottobre del 1922, il re Vittorio Emanuele III conferisce a Mussolini l'incarico di formare il governo; e dopo due anni, nel gennaio 1925, il Duce instaura di fatto la dittatura fascista.

Diversi sono i fattori che favoriscono l'ascesa al potere del fascismo:

- l'appoggio della borghesia agraria e industriale che vedeva nel fascismo uno strumento per colpire il movimento socialista, che oltretutto era indebolito da divisioni interne;
- la crisi del sistema politico liberale, scarsamente rappresentativo delle masse popolari, e la convinzione di liberali e cattolici di poter usare il fascismo per ridimensionare il socialismo e successivamente riassorbirlo entro le strutture dello stato liberale.

Servendosi delle squadre d'azione, il fascismo colpisce con azioni violente i luoghi d'incontro del movimento socialista, le sedi di giornale, i movimenti contadini, le cooperative sia "rosse" che "bianche".

Il 28 ottobre 1922 i fascisti organizzano la cosiddetta "marcia su Roma" che non trova ostacoli da parte dell'esercito e delle forze di polizia. Il re Vittorio Emanuele III convoca a Roma Mussolini e gli affida l'incarico di formare il primo governo composto da persone aderenti al Partito Nazionale Fascista, da liberali, da cattolici e da personalità non schierate politicamente. Mussolini chiarisce comunque subito, nel discorso del 18 novembre 1922, le sue intenzioni e le prospettive di estrema precarietà che si aprivano per la struttura parlamentare: « [...] Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente fascista. Potevo; ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto [...] Io non voglio, finché mi sarà possibile, governare contro la Camera. Ma la Camera deve sentire la sua particolare posizione che la rende possibile di scioglimento fra due giorni o fra due anni». Il periodo che va dal 1922 al 1925 può essere considerato una transizione che porta alla dittatura. Viene creata la Milizia fascista che ben presto diventerà il braccio armato del PNF. Nel 1923 viene approvata dal Parlamento una nuova legge elettorale (detta la "legge



Due titoli di articoli contenuti nel giornale "La Libertà" che riferiscono di incursioni di squadre fasciste a Bolzano e Trento nei primi giorni di ottobre del 1922 (ACAR, raccolta giornali: "La Libertà" organo del Partito Liberale Democratico Trentino, anno 1922 – mese di ottobre).

Acerbo" dal nome del sottosegretario che la redasse) fondata sul principio maggioritario: alla lista o al gruppo di liste alleate che avessero raggiunto la maggioranza di voti (purché superiore al 25%) sarebbero stati assegnati i due terzi dei seggi parlamentari. Mussolini, grazie al cosiddetto "listone", ottiene la maggioranza e soprattutto porta in Parlamento ben 275 deputati fascisti. Giacomo Matteotti, deputato socialista, denuncia in Parlamento che durante le elezioni si erano verificati brogli ed intimidazioni e paga con la vita questo suo atto di coraggio. Altri deputati (socialisti, comunisti e popolari che avevano deciso di non collaborare con il fascismo) decidono di non partecipare ai lavori della Camera, praticando la cosiddetta secessione dell'Aventino. I comunisti si dissociano poi da questa forma di protesta che giudicavano inefficace. Dopo il delitto Matteotti vi è, per il fascismo e per Mussolini, un breve periodo di crisi in cui il loro potere sembra vacillare. Il 3 gennaio 1925 il Duce fa un discorso alla Camera in cui si assume la responsabilità dei fatti violenti accaduti: «[...] Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!». Da questo momento il fascismo si affermerà sulla vita politica, sociale e economica del Paese, stroncando ogni forma di dissenso.

Le fasi di consolidamento del potere fascista saranno di seguito illustrate prendendo spunto dai documenti che sono conservati nell'Archivio storico del comune di Arco, a dimostrare che la "grande" storia spesso investe con i suoi riflessi anche le piccole comunità e la vita di ogni singola persona.

ANNO XL - N. 1042

ABBONAMENTI

Trimestre (postale L. 360) - L. 10.50
 Semestre (postale L. 720) - L. 21.00
 Annuo (postale L. 1440) - L. 42.00

Un numero con 25 centesimi circa 40

Indirizzo: Via Dante 4 - Tel. 43

Amministrazione del Giornale "La Libertà"
 CITTÀ SANTOPIA S. VITO - TRENTO

La Libertà

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE DEMOCRATICO TRENTO

TRENTO 31 ottobre 1922

Per inserzioni, avvisi, annunci
 rivolgersi alla Direzione del giornale
 (via Dante 4, Trento) o al
 Gestore postale N. 10 - Telefono 435

Avvisi di morte (per favore, scrivere)
 Avvisi di morte (per favore, scrivere)
 Avvisi di morte (per favore, scrivere)

Il Ministero Mussolini composto

Dalle dimissioni Fatta al Gabinetto Mussolini

La notizia che il governo Mussolini si è formato, dopo le dimissioni di Fatta, ha suscitato un grande interesse. Il governo Mussolini si è formato, dopo le dimissioni di Fatta, ha suscitato un grande interesse. Il governo Mussolini si è formato, dopo le dimissioni di Fatta, ha suscitato un grande interesse.

L'errore

L'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

Il rifiuto del Re

L'idea di un governo Mussolini era stata accolta con interesse. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

Il rifiuto del Re

L'idea di un governo Mussolini era stata accolta con interesse. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

Giacomini, da ogni parte d'Italia, si sono mossi. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

La partenza del "leader" fascista

La partenza del "leader" fascista è stata annunciata. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

Il "benvenuto" della stampa

Il "benvenuto" della stampa è stato dato. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

UN MONITO ALTISSIMO

Un monito altissimo è stato dato. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

IL NUOVO MINISTERO

I MINISTRI	I SOTTOSGEGGIATI
Ministro: ARMANDO DIAZ , generale d'Armata, senatore	Ministro: ARMANDO DIAZ , generale d'Armata, senatore
Ministro: PAOLO TRIGGIANI DE RECAL , senatore	Ministro: PAOLO TRIGGIANI DE RECAL , senatore

La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso. La prima causa dell'errore era fatale, e non era mai stato commesso.

Il 31 ottobre 1922, dopo la marcia su Roma, viene annunciata la composizione del primo governo Mussolini (ACAR, raccolta giornali: "La Libertà" organo del Partito Liberale Democratico Trentino, anno 1922 - mese di ottobre).

DAL SINDACO AL PODESTÀ

Per l'illustrazione di questo primo periodo storico è stato utilizzato in parte il saggio di Stefania Rosa "La politica amministrativa e il clima politico di Arco dall'ordinamento austriaco a quello italiano (1900 – 1929)", pubblicato sulla rivista "Il Sommolago" nel dicembre del 2008. La ricerca, molto accurata, ha avuto come fonte significativa, anche se non unica, i documenti dell'Archivio storico comunale.

Al termine del primo conflitto mondiale, come avviene in tutte le nuove province ufficialmente annesse al regno d'Italia dopo il trattato di Saint Germain, si insedia ad Arco un'amministrazione provvisoria con al vertice un sindaco temporaneo, Prospero Marchetti (1864 – 1925), nipote dell'omonimo fautore della nascita del Luogo di Cura ad Arco e primo Presidente della SAT. A coadiuvarlo nella sua attività vi sono i consiglieri, i quali si preoccupano di gestire alcuni istituti civici indispensabili per la ripresa della vita sociale ad Arco. Essi sono riuniti nella consulta che nei libri-verbale viene definita "Giunta civica". I vari incarichi riguardano l'amministrazione di istituzioni assistenziali quali l'Ospedale civico, l'Istituto della Provvidenza e la Pia Casa di Ricovero, il Consorzio agrario distrettuale, il Consiglio scolastico locale, il Consorzio di approvvigionamento distrettuale, il Comitato profughi, il Comitato di cura.

Nel 1922 si tengono le prime elezioni amministrative in Arco italiana; il nuovo sindaco è il notaio Emilio Bortolotti, coadiuvato dagli assessori Oreste Angelini, Augusto Angelini, Federico de Altamer e Antonio Giovanazzi. Il suo mandato come primo cittadino inizia nel febbraio 1922 e termina nel dicembre 1923, quando il fascismo decreta l'introduzione del commissario prefettizio al posto del sindaco. Dal gennaio 1924 al maggio 1926 si susseguiranno ben quattro commissari. Primo fra tutti, per il breve periodo di un mese, troviamo Arturo Diana, quasi immediatamente sostituito da Stefano Suglich, originario di Trieste, che rimarrà in carica fino all'aprile del 1925.

La Sezione di Arco del Partito Nazionale Fascista

Il 10 settembre 1922 nasce ad Arco la Sezione del Partito Nazionale Fascista (in seguito PNF). La cerimonia di inaugurazione avviene presso il Salone Municipale, imbandierato con il tricolore, previo permesso concesso dal sindaco Bortolotti (ACAR, Carteggio e Atti 1922, cat. IV). Nel dicembre dello stesso anno il Gruppo Femminile del PNF chiede di erigere un palco in Piazzale Segantini per allestire un Vaso della Fortuna. La domanda è scritta su carta intestata e reca il timbro della Sezione di Arco del Partito Nazionale Fascista.

Il 22 dicembre dello stesso anno il Comandante della III^a Coorte del Partito Nazionale Fascista della Venezia Tridentina, che comprendeva milizie fasciste di Ala, Mori, Rovereto, Arco, Riva, Bezzecca Creta, Tione, Ponte delle Arche, invia "l'ordine di massima n. 1" in cui vengono date indicazioni circa l'uniforme da indossare (la camicia nera era d'obbligo). Il primo punto della lettera segnala che «essendo necessario un reparto celere» erano da segnalare automobilisti, motociclisti e «ottimi ciclisti», naturalmente dotati di mezzo proprio (ACAR, Archivio aggregato A10, fs. 1922). Si ritiene di non essere troppo lontani dal vero nel presupporre che il "reparto celere" dovesse essere utilizzato per qualche incursione punitiva nei paesi della valle.

Le varie sezioni del PNF avevano occhi vigili su tutto quello che poteva impedire l'ascesa al potere del fascismo. Fra i tanti documenti e messaggi conservati nell'Archivio aggregato ne presentiamo uno perché riguarda una personalità di spicco del mondo politico trentino in quell'epoca. Così inizia una lettera riservata inviata alla Federazione Provinciale Trentina del PNF dal Segretario di Sezione di Arco: «Il più o meno on. Carbonari (deputato del Partito Popolare), tiene nei paesi delle adunanze segrete; arriva di sera, all'improvviso, in automobile, raduna i contadini in qualche

locale, e li intrattiene per trattare il problema di erigende filande sociali fra contadini... Persona degna di fede m'ha informato di ciò; dati precisi non ho potuto averne; è accertato però che una di queste adunanze fu tenuta una sera a Massone (Oltresarca) e l'altra a Lasino. Siccome io dubito che l'affare delle filande sia una scusa, lo scopo preciso del sopracitato individuo dovrebbe essere quello di fare tutto il possibile per tenere uniti i contadini economicamente, per averli poi uniti anche per scopi politici: elezioni e lotta contro il fascismo» (ACAR, Archivio aggregato A10, fs. 1922). L'on. Luigi Carbonari (1880 – 1971), nativo di Folgaria, laureato in scienze politiche e amico di De Gasperi, può essere considerato uno dei rifondatori del movimento cooperativo nel Trentino e pagherà con l'emarginazione il suo antifascismo; sarà costretto per vivere a fare l'ambulante. Gli informatori fascisti avevano dunque visto bene. Nel secondo dopoguerra egli farà parte della Consulta nazionale e del Senato della Repubblica.

Al 22 dicembre 1923 risale un'altra missiva "riservata personale" indirizzata dal Segretario politico del PNF di Arco al massimo responsabile del Partito Nazionale Fascista a livello trentino, Carlo Barduzzi. La riportiamo per intero perché si tratta di un documento di grande interesse che descrive mirabilmente il clima politico che si stava delineando in quelle settimane in Arco: «La presente per informarLa che mercoledì u.p. tutti i membri del Consiglio Comunale di Arco presentarono le loro dimissioni. Ciò fu provocato dalle dimissioni date dai 5 membri fascisti e da due liberali che facevano parte di detto Consiglio. Ora che il campo è libero, mi rivolgo a Lei, onde voglia interessarsi affinché a reggere il Comune di Arco ci venisse mandata una persona per bene, competente, possibilmente un nostro amico di fede, dimodoché si possa preparare il terreno per le prossime elezioni amministrative. Arco, nell'immediato dopoguerra fu la roccaforte del comunismo più acceso, ed era nell'anteguerra il covo del Partito Popolare e dello austriacantismo. Siccome non le nascondo che tutt'ora vi è qualche rimasuglio dei tempi passati, voglio anche farLe presente che vi sono qui ottimi elementi da non trascurare; io mi propongo di cancellare le macchie del passato e portare Arco al posto che gli spetta fra le cittadine della Provincia. Per ciò ottenere, ho bisogno del Suo valido appoggio e del Suo aiuto. Avrei molto piacere poter ricevere Sue istruzioni circa la via da seguire. Nei prossimi giorni è mia intenzione ottenere le dimissioni dei Consigli Comunali di Oltresarca e Romarzollo, e credo di riuscirvi; però vorrei conoscere in proposito il Suo pensiero. Per ora chiudo. PregandoLa di una cortese evasione alla presente, porgo fraterni saluti Il Segretario Politico» (ACAR, Archivio aggregato A10, fs. 1923). E i propositi del segretario politico hanno successo: il consiglio comunale di Oltresarca si dimette nel marzo 1924 e quello Romarzollo nel settembre dello stesso anno.

I Commissari prefettizi per la temporanea amministrazione

Le decisioni prese a livello governativo esaudiscono pienamente le richieste del Segretario politico del PNF di Arco. Nel gennaio del 1924 il Comune di Arco viene affidato prima ad Arturo Diana e, un mese dopo, a Stefano Suglich che rivestono entrambi l'incarico di "Commissario prefettizio per la temporanea amministrazione".

Il 27 febbraio Suglich prende una decisione importante. «Allo scopo di istituire anche in questo Comune una Commissione consultiva, come si è fatto in altre città del Trentino, la quale Consulta possa esprimere per quanto riguarda le pratiche pendenti o questioni nuove da risolvere di interesse comunale che si ritenesse opportuno sottoporre al suo esame senza per nulla limitare la iniziativa e decisione spettante al Commissario conferitagli dalla legge, è istituita nel Comune di Arco una Commissione consultiva composta da cinque membri. Ad essa sono chiamati a far parte i Signori: cav. uff. dr. Emilio Bortolotti, cav. uff. dr. Prospero Marchetti, Zucchelli Fausto, Giuliani Giuseppe Camillo, Bonmassar Enrico» (ACAR, registro Verbali giunta e commissario prefettizio, 1923 – 1926).

Cittadini!

Chiamato dalla fiducia del Sig. Prefetto a coprire la carica di Commissario Prefettizio del Comune di Arco, porgo al mio Predecessore Dr. Altamer e a tutti il mio deferente e cordiale saluto.

La rigorosa applicazione della legge, lo studio appassionato dei vostri problemi, il patrocinio affettuoso delle legittime vostre aspirazioni, in concordanza col programma del Governo Nazionale di cui sarò l'interprete fedele, formeranno oggetto del mio compito.

Conto sul consenso e sulla leale collaborazione di tutti, specialmente dei fratelli fascisti, ai quali incombe il dovere di contribuire uniti e concordi all'opera meravigliosa di ricostruzione nazionale che affatica la mente del Duce e dei suoi Collaboratori.

Arco, 18 Gennaio 1926.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

f.to Gustavo Pasotti.

Tipografia S. Andreatta - Arco.

Saluto del Commissario prefettizio Gustavo Pasotti ai cittadini di Arco (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. I, cl. 5).

Occorre sempre prestare molta attenzione esaminando la documentazione riferita ai primi anni di amministrazione fascista, a quanto anche poche righe o parole vogliono significare. La Consulta istituita dal Commissario prefettizio Suglich non lo affianca in incarichi amministrativi, ma esprime pareri che non vincolano assolutamente il primo cittadino nelle sue decisioni.

Il 15 maggio del 1924 il Commissario prefettizio prende una decisione che era stata compiuta da moltissimi comuni d'Italia: il conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini che «con opera geniale, energica, instancabile porta verso alti e sicuri destini l'Italia nostra» (ACAR, Carteggio e Atti, 24 aprile 1924 – 2 luglio 1924, prot. n. 2465/24). Nella premessa della determina egli scrive di farsi «interprete dell'unanime volontà di questa popolazione, per sentimenti patriottici non seconda a nessuno, per mirabili virtù, sacrifici, sofferenze sotto il giogo straniero tra le prime». Alla determina d'urgenza del Commissario prefettizio risponde con un telegramma il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Acerbo: «Sua Eccellenza il presidente del Consiglio mi incarica ringraziare codesta popolazione del conferimento della cittadinanza onoraria che egli accetta formulando i più fervidi voti per l'avvenire di codesto Comune. Firmato Acerbo».

Nei primi giorni di aprile del 1925 viene nominato nuovo Commissario prefettizio il dottor Federico de Altamer, membro di una delle famiglie più importanti di Arco, i cui avi avevano svolto in diverse occasioni il ruolo di primo cittadino. Egli si premura immediatamente di nominare una Consulta municipale e si rivolge a dieci cittadini «Conscio della grave missione affidatami e delle non lievi responsabilità assumtemi mi rivolgo alla S.V. colla preghiera di volermi favorire la Sua preziosa collaborazione ed il Suo saggio consiglio per poter così, con soddisfazione pubblica, risolvere i vari problemi che interessano maggiormente la nostra città» (ACAR, Carteggio e Atti

1925, cat. I, cl. 5). Ma l'impegno di responsabile dell'amministrazione comunale del dottor de Altamer dura pochi mesi. Nel gennaio del 1926 gli succede nella carica di Commissario prefettizio Gustavo Pasotti il quale saluta con un manifesto i cittadini di Arco (pag. 8). Quella di lanciare messaggi alla popolazione diventerà una pratica assai diffusa durante il fascismo; era infatti un modo di arrivare con la massima efficacia alla maggior parte dei cittadini.

Il 30 marzo del 1926 il Commissario prefettizio Pasotti invita i cittadini di Arco ad un "referendum" su alcuni problemi che riguardavano il comune. Il termine "referendum" deve essere interpretato, in questo frangente storico, come "un'operazione ascolto", non certo per chiedere a tutti un parere con possibilità di modificare decisioni prese. In ogni buon conto il Commissario dava appuntamento ai cittadini nella "sala piccola del Casino Municipale"; non si aspettava quindi una massiccia partecipazione di popolo!



La diversa corrispondenza conservata nell'Archivio storico e riferita al periodo in cui è Commissario Gustavo Pasotti segnala una sua particolare attenzione ai problemi sociali della comunità; egli scrive, ad esempio, alle giovani del Circolo Femminile Cattolico di Arco: «Ho saputo dalla Madre Superiora del Ricovero che Loro Signorine hanno regalato ai nostri vecchietti un dolce per la domenica ultima di Carnevale. Mi preme esternare Loro il mio compiacimento, pregandole anzi a voler spesso ricordarsi di loro, che poveretti, ridotti a trascinare gli ultimi giorni della loro vita in una casa che non è la loro, hanno ben diritto alle attenzioni di coloro cui arride giovinezza, salute e fortuna. Perseverino nel bene e si abbiano il mio ringraziamento» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. I, cl. 5, lettera datata 20 febbraio 1926). Alle alunne della IV elementare di Arco che gli chiedono un contributo di 100 Lire per potere effettuare una gita a Pinè, il Commissario Pasotti risponde positivamente e aggiunge: «Lassù si venera la Madre di Dio, la Mamma misericordiosa di tutti. Pregatela per Voi, che vi consacri sempre buone, pregatela per i vostri cari, per i nostri Capi, pel vostro Re e per la vostra Patria, che resti unita, che divenga grande, solida, potente! A Noi, bimbe, alalà» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. I, cl. 5, lettera datata 14 maggio 1926).



R. Prefettura della Venezia Tridentina

Cittadini,

S. M. il RE con Decreto del 14 corrente si è compiaciuto di nominare i Podestà per tutti i comuni della Provincia.

Il Governo Nazionale con l'istituzione dei Podestà ha inteso infondere nuove energie nella vita dei comuni, sostituendo alla rappresentanza elettiva un organo di nomina Regia, che garantirà un potere stabile e sicuro e richiamerà l'attività Municipale alla concezione concreta dei pubblici interessi, al disopra delle competizioni e delle divisioni locali.

Una nuova era s'inizia, quindi, per i nostri comuni, che svolgeranno la loro feconda attività, in modo sempre più consono alle esigenze dei tempi ed alla rinnovata coscienza del Paese.

Salutate, per tanto, con gioia l'avvento del Magistrato civico, riveritelo e obbeditelo, per la prosperità dei vostri comuni, per la grandezza della Patria.

Trento, 16 maggio 1926.

IL PREFETTO
GUADAGNINI

*Manifesto in cui il Prefetto di Trento
Guadagnini comunica ai cittadini
della Venezia Tridentina
l'istituzione dei Podestà quali
amministratori dei comuni
(ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. I, cl. 5).*

Il podestà

Anche il Commissario prefettizio Pasotti però non resta molto ad Arco. La legge 4 febbraio 1926 n. 237 concentra nella figura del Podestà le funzioni conferite dalla precedente legge comunale e provinciale al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio. Il manifesto, datato 16 maggio 1926, diffuso dal Prefetto della Venezia Tridentina Guadagnini chiarisce in modo sintetico, ma efficace il ruolo del Podestà (pag. 10). Egli è di nomina regia e non eletto; proprio per questo, a detta del legislatore, egli governerà il Municipio al di sopra delle competizioni e delle divisioni locali, garantendo un potere stabile e sicuro. «Salutate, per tanto, con gioia l'avvento del Magistrato civico, riveritelo e obbeditelo, per la prosperità dei vostri comuni, per la grandezza della Patria». Il primo podestà di Arco è Stefano de Veszelka.

La legge prevedeva anche che ad un medesimo podestà potesse essere affidata l'amministrazione di più comuni. Ma questo per ora non riguarda Arco. Il 13 dicembre 1928 invece, per Regio Decreto verrà stabilita l'unificazione dei comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo, con denominazione e capoluogo Arco.

C O P I A

VITTORIO EMANUELE III. PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

In virtù dei poteri conferiti al Governo col R.D. legge 18 marzo 1927,
Nro 383, convertito nella legge 7 giugno 1928, Nro 1382;
Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Sta-
to, Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

I Comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo sono riuniti in unico
Comune, con denominazione e capoluogo Arco.

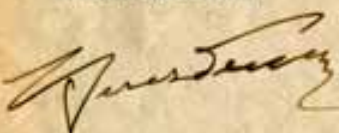
Le condizioni di tale riunione, ai sensi ed agli effetti del-
l'articolo 118 della legge comunale e provinciale, testo unico 4 febbra-
io 1915, Nro 148, saranno determinate dal Prefetto di Trento, sentita la
Giunta Provinciale Amministrativa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello
Stato, sia inserito nella raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti
del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo
osservare.

Dato a Roma, addì 13 dicembre 1928/Anno VII.

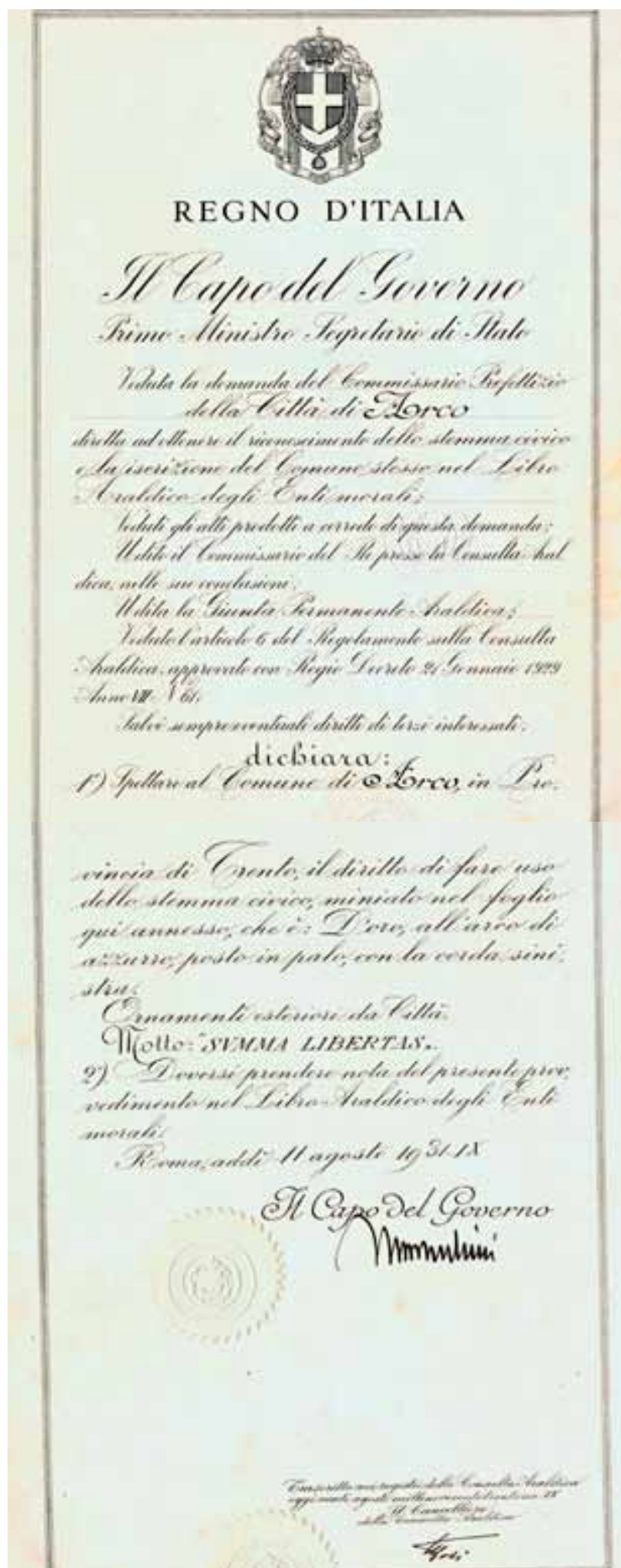
f.to Vittorio Emanuele
cont.° Mussolini

Per copia conforme
IL CAPO DIVISIONE



*Copia del Regio Decreto datato
13 dicembre 1928 con cui viene
stabilita l'unificazione dei tre comuni
di Arco, Oltresarca e Romarzollo
in un unico comune
con denominazione e capoluogo Arco
(ACR, Atti 1929, bs. 1049).*

*Questo è il primo documento riprodotto
nel quaderno in cui figura, accanto
alla data, la dicitura in cifre romane,
in questo caso anno VII, per indicare
"l'età" dell'era fascista. Infatti con
una circolare del 25 dicembre 1926,
entrata in vigore il 29 ottobre 1927, il
Regime aveva imposto di aggiungere alla
datazione degli atti pubblici e privati
una cifra espressa in numeri romani
per indicare l'era fascista, il cui inizio
veniva calcolato dal 29 ottobre 1922,
giorno successivo alla "marcia su Roma".*



Documento che certifica l'iscrizione di Arco nel "Libro araldico degli Enti morali", con firma autografa del Capo del Governo, Mussolini (ACAR, custodia 823, rubr. 1938)

Ecco l'elenco dei podestà che si sono succeduti nell'amministrazione della città di Arco:

- Stefano de Veszelka (1926 - 1927)
- Remigio Umech – Savini (1927 - 1933)
- Riccardo La Posta (1933 - 1934)
- Aldo Malesani (1934 - 1937)
- Luigi Gardini (1937 - 1938), c. pref.
- Giulio Carloni (1938 - 1945)

Concludiamo questo capitolo con la riproduzione del documento di iscrizione del Comune di Arco nel "Libro araldico degli Enti morali" con la descrizione dello stemma della città e la sua immagine a colori. Il documento è datato 11 agosto 1931 e reca la firma autentica del Capo del Governo, Mussolini. Anche attualmente questo stemma è posto sul gonfalone della città.



L'IMPRONTA FASCISTA: IL PATRIOTTISMO, L'EDUCAZIONE, LA PROPAGANDA

Il patriottismo

I sentimenti di italianità avevano trovato accoglienza nella propaganda fascista, in parte sostenuta anche dalla classe liberale. Anche l'amministrazione comunale di Arco si segnala per alcune decisioni. Ad esempio il 2 giugno 1922 il sindaco Bortolotti comunica alla Direzione del Museo del Risorgimento che, per ricordare l'entrata delle truppe italiane in Trento, la piazza principale di Arco era stata intitolata "Piazza 3 Novembre". In ambito toponomastico molte delle vie principali di Arco cambiano nome: ad esempio, via Vergolano diventa via Fabio Filzi (il nome antico sarà poi ripristinato nel 1936), il viale delle Magnolie viene chiamato viale Vittorio Emanuele III e quello delle Palme diventa viale G. Garibaldi. Queste variazioni sono ben illustrate nel Piano Regolatore della città stilato dall'arch. Umberto Maffei nel 1919 e integrato nel 1922. Nel settembre di quell'anno il Segretario politico a nome del Direttorio della Sezione di Arco del PNF con una lettera al Municipio «[...] interpretando anche il desiderio di molti cittadini, deplora che codesto Lodevole Municipio non abbia preannunciato il passaggio delle eroiche Camicie Rosse, mostrando come in altre occasioni un'indifferenza che, oltre ad offendere l'alto sentimento patriottico, danneggia l'incremento della bisognosa nostra Città» (ACAR, Carteggio e Atti 1922, cat. IV, bs. 619, n.4565). L'accoglienza ai garibaldini poteva avere un duplice scopo: manifestare lo spirito patriottico e promuovere il rilancio economico della città. Il sindaco di Arco risponde a questa lettera e ad un articolo assai critico pubblicato sul giornale "La Libertà", attribuendo la colpa di tutto al Comitato organizzatore che non si era curato di inserire nel programma del viaggio una breve sosta ad Arco. Non mancavano poi gli appuntamenti, legati solitamente ad anniversari, per alimentare lo spirito patriottico che ben presto si trasformerà in nazionalismo.



Manifesto che invita i cittadini fascisti e lavoratori a partecipare ad un corteo per celebrare la festa nazionale del lavoro in occasione del "Natale di Roma" (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. I, cl. 5)

Manifesto che comunica l'arrivo in città di 300 ex-combattenti bresciani il 24 maggio 1927 (ACAR, Carteggio e Atti 1927, cat. I, cl. 5)

Il 21 aprile 1926, ricordando il “Natale di Roma”, i commissari prefettizi dei tre comuni di Arco, Oltresarca e Romarzollo invitano tutti i lavoratori e i fascisti a partecipare alla festa nazionale del lavoro, unendosi in corteo e cantando le “nostre” canzoni (pag. 13).

Il 24 maggio (data di entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale) del 1927, ad esempio, arrivano ad Arco 300 ex-combattenti bresciani; in un manifesto (pag. 13) i responsabili amministrativi e politici dei tre comuni invitano tutta la popolazione ad accoglierli trionfalmente, partecipando al corteo nelle vie della città, cantando «i fatidici inni alla Patria» e assistendo al concerto serale sul viale Garibaldi (ora viale delle Palme).

I bimbi d'Italia si chiaman Balilla

Il fascismo cura in modo particolare la formazione ideologica dei bambini, degli adolescenti e dei giovani attraverso una organizzazione capillare. I bimbi dai 4 agli 8 anni sono i “figli della lupa”, dagli 8 ai 14 anni i bambini sono “balilla” mentre le bambine sono “piccole italiane”; gli adolescenti maschi dai 14 ai 18 anni sono “avanguardisti” mentre le femmine sono “giovani italiane”; poi c'era la Gioventù italiana, inquadrata nella G.I.L. (la Gioventù Italiana del Littorio).

Quando il primo maggio 1925 il fiduciario della Scuola elementare di Arco trova imbrattata la facciata della Scuola con una grande scritta rossa “W Comunismo” con accanto una vistosa “falce e martello”, egli scrive immediatamente al Commissario prefettizio «pregando che quanto fu scritto venga cancellato per levare la dannosa impressione che ne possono subire gli alunni» (ACAR Carteggio e Atti 1925, cat. IX, cl. 1)

L'8 maggio 1926 il Commissario prefettizio Pasotti invia una missiva all'Ispettore scolastico Ilario Dossi: «Di concerto colla Signorina Direttrice Didattica si vorrebbe preparare una spedizione mista scolaresca-Balilla per la manifestazione patriottica al Brennero del 30 maggio. Potremmo mettere in fila circa 100 virgulti, fra Arco – Romarzollo – Oltresarca – Dro e altri 60 potremmo trovare a Riva e altri ne potrebbero venire da Nago – Torbole e dalla Valle di Ledro i quali ultimi

*Gruppo di Balilla con accompagnatori
in escursione sui monti di Oltresarca
(Foto Francesco Emanuelli,
archivio Fabio Emanuelli Arco)*



potrebbero pernottare a Riva. Vorrebbe la S.V. farsi promotore di tale manifestazione, nel qual caso io farei subito pratiche per aver il treno speciale al mattino alle ore 3 e mezzo a condizione di favore» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. IX, cl. 11). Risponde il 13 maggio l'Ispettore scolastico garantendo la massima collaborazione delle scuole di sua competenza. E poi prosegue: «Ella farà benissimo ad insistere perché i gruppi Balilla non manchino all'appello; sarà una giornata di emozioni e di entusiasmo patriottico che farà un solco nelle anime infantili».

A questo tendeva l'educazione fascista: a lasciare un solco, un'impronta nelle personalità in modo tale da avere una classe giovanile fedele "nata e cresciuta in clima fascista".

Dalla Prefettura della Provincia di Trento parte il 22 gennaio 1927 una missiva che raccomanda a tutti podestà del Trentino l'abbonamento e la diffusione della pubblicazione "La Bibliografia Fascista" che segnalava opere e studi che dovevano creare "la nuova coscienza italiana", in pratica era una rivista mensile del movimento culturale fascista (ACAR, Carteggio e Atti 1927, cat. 1, cl. 1). Negli elenchi che ad inizio anno scolastico i maestri responsabili delle varie scuole mandavano ai Commissari e poi ai Podestà, con il fabbisogno scolastico, spesso si legge la richiesta dell'acquisto di quadri di storia antica «rispecchianti sublimi virtù cittadine». Non mancavano Cornelia, madre dei Gracchi, il giuramento degli Orazi e la morte di Giulio Cesare!

Per sostenere le attività di formazione fascista la Sezione di Arco del Partito Nazionale Fascista contava ovviamente sul contributo economico delle amministrazioni comunali. In una lettera indirizzata al Municipio di Romarzollo (pag. 16) il segretario politico chiarisce che vi era bisogno di acquistare il necessario vestiario per i Balilla partecipanti ai concorsi "ginnastici" circondariali e provinciali; occorreva inoltre organizzare il campeggio in montagna. Si chiede quindi all'amministrazione comunale di Romarzollo di prevedere a bilancio una somma diretta per sostenere l'Opera Balilla che tanto stava a cuore al Duce e al Governo nazionale (ACR, Carteggio e atti 1928, cat. VI fs. "Partito Nazionale Fascista, 1928", bs. 1046).





PARTITO NAZIONALE FASCISTA
SEZIONE DI ARCO

7.176

Arco, li 16 luglio 1927. 192

Onorevol
Municipio
di Romarzollo

La Sezione Balilla di codesto Comune ha molti bisogni. Si dovette pensar al vestiario, si prese parte ai concorsi ginnastici cir- condariali e provinciali di Riv. ed. Trento; e ora si impone la necessità del campeggio in montagna.

Questo Direttorio fece il possibile per aiutar l'Istituzione coi limitati mezzi finanziari di cui dispone, organizzò un ballo in suo favore e bussò alla generosità degli Istituti finanziari locali.

Ma malgrado tutto ciò non riuscì a raccogliere quanto bastò per sopprimere alle spese occorrenti.

Perciò questo Direttorio confida, che anche i Comuni vicini non incontrino a sostenere quest'Opera che tanto sta a cuore al Tur- so al Governo Nazionale, e anche Romarzollo vorrà quindi impostare in bilancio una somma diretta a sovvenzionare l'Opera.

Per intanto urge che codesto Municipio fissi una som- ma per l'organizzazione del campeggio.

Il Direttorio gradirà sollecita assunzione.

Con saluti fascisti
Dal Direttorio local
Il Segretario politico
G. Gappanin

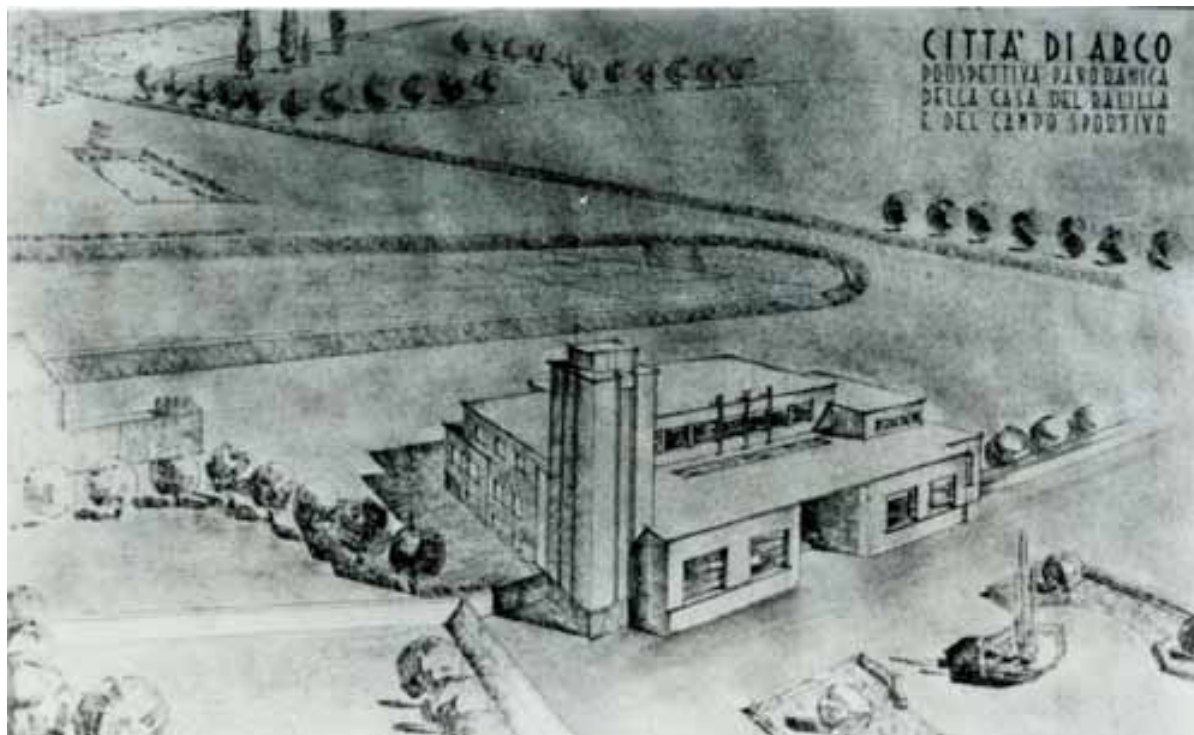


La Casa del Balilla e il campo sportivo

Il mito della *“mens sana in corpore sano”* era uno dei fondamenti dell’educazione fascista; campeggi, manifestazioni ginniche ed altre esercitazioni erano attività ricorrenti. Il 24 maggio 1928 si tiene al campo sportivo di Trento il primo Congresso regionale degli Avanguardisti e Balilla «una meravigliosa manifestazione di bellezza e di fede il cui profondo significato non può essere sfuggito ad alcuno». Così scrive il Prefetto di Trento on. Vaccari nella sua lettera indirizzata ai Podestà del Trentino; ed aggiunge: «Gli sforzi compiuti hanno portato a dei risultati insperati soprattutto confortanti se si pensa al grigiore triste del passato. Ma ciò non basta. Bisogna ottenere di più permeando anche l’angolo più perduto e più lontano della Provincia della nuova fede che è riassunto magnifico dello sforzo morale, fisico e religioso che compie tutta la Nazione. Bisogna potenziare al massimo il lavoro compiuto senza facili illusioni e senza ancora più facili abbandoni» (ACR, Carteggio e Atti 1928, cat. VI, bs. 1046)

Nel dicembre del 1933 arriva al podestà di Arco una lettera inviata dalla Presidenza Centrale dell’Opera “Balilla” in cui si rileva che nessuna delle scuole del Comune è dotata di palestra coperta. «Palestre ampie, igieniche e bene attrezzate sono mezzo di prim’ordine per attrarre i giovanissimi, e dar loro una regolare ed efficace educazione fisica e fascista». (ACAR, fs. 220, rubr. 1938). Il podestà di Arco si attiva nei mesi successivi e dà incarico allo studio tecnico del geom. Pascolato di Trento di elaborare un progetto che la prevedeva nella zona del Pomerio, in riva al fiume Sarca, laddove da sempre si tenevano esercitazioni, fiere e mercati. In particolare si progetta la “Casa del Balilla” disposta su due piani con la palestra nella zona centrale, attornata da varie stanze disposte a ferro di cavallo. Queste stanze erano destinate ai Giovani fascisti, agli Avanguardisti e ai Balilla, alle Giovani e Piccole Italiane, al Patronato e alla Presidenza Comunale. Erano previsti inoltre spogliatoi, servizi igienici e una cucina con annesso refettorio. La palestra emergeva sul piano rialzato di un altro piano; il progetto riecheggiava nella struttura complessiva i canoni cari all’architettura fascista. Accanto alla palestra doveva sorgere un campo sportivo con direzione nord-sud, con tribuna e spogliatoi. Il progetto complessivo si arenò per mancanza di adeguati finanziamenti. Sarà realizzato il semplice campo sportivo grazie al lavoro e all’impegno di volontari, appassionati del gioco del calcio. Il Comune contribuirà nel 1942 con la fornitura di legname per la realizzazione di una gradinata. Il nuovo campo sportivo con tribuna e spogliatoi sarà inaugurato il 30 dicembre del 1945.

Progetto della Casa del Balilla e del campo sportivo da realizzarsi in località Pomerio (ACAR, Bs. 220, rubr. 1938)



Nell'anno XV dell'era fascista – il I dell'Impero, in pratica nel 1936, l'Ispettorato scolastico di Riva del Garda (V Circoscrizione) emana una Circolare – Programma inviandola a tutti coloro che potevano rivestire una mansione o responsabilità educativa, compresi i Reverendi Decani e i Presidenti delle Scuole Materne. In un intervento che precede la Premessa ai programmi vengono riportate le parole di Mussolini: «La scuola italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri all'idealità del Fascismo, educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista» Vengono ribadite nella circolare dell'Ispettorato le parole d'ordine del fascismo, la raccomandazione che ogni giovane conosca «le più significative affermazioni, i motti più scultorei del Duce: “Perseverando arrivi” – “Vivere pericolosamente” – “Se avanzo, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se mi uccidono, vendicatemi” – Credere, Ubbidire, Combattere e se necessario Morire»» (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. IX, cl. 1). Occorreva «far vivere la scuola, renderla vibrante, farla amare dagli alunni, attirare ad essa non solo le famiglie degli scolari, ma tutta la popolazione».

La lettera della maestra di Padaro

In piena sintonia con queste direttive doveva essere l'operato dei maestri. Ne troviamo conferma in molte lettere inviate da singoli educatori all'autorità amministrativa. Citiamo per tutte una lettera inviata dalla maestra Luigina Broglia, proveniente da Pavia, e mandata ad insegnare a Padaro, nella piccola scuola creata dall'ONAIR (Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta). Il 7 gennaio 1930 scrive al Podestà di Arco: «Mi pregio comunicare alla S.V. Ill. che ieri 6 corr. si celebrò nella mia scuola la III Befana Fascista come il nostro Partito desidera si celebri in ogni centro. Sapendo di far piacere alla S.V.Ill. e di interpretarne i nobili desideri procurai che in questo giorno gli scolari e la popolazione di questo paese rivivessero la vita intima e fervida del nostro Partito che è basata sul vero bene e sull'aiuto scambievolmente dei fratelli specialmente a prò di quelli indigenti. Dai fratellini lontani di Pavia i miei bimbi ebbero indumenti di lana, calze e vestitini. I doni furono accompagnati da una affettuosa letterina che augurando con tutto il cuore ai fratellini Trentini le buone Feste dicevano il loro desiderio di stringere con essi affettuosa amicizia. I genitori dei miei scolari e tutta la popolazione ne fu commossa e parecchi, con slancio di corrispondente affetto, piansero di consolazione. Io ho sorriso e ho goduto di questa comunione di anime che mi dà grande promessa per un virtuoso avvenire dei nostri figlioli.

A compiere la gioia degli scolari si donò loro dolci e cioccolata ed a ciò si invitarono altri bimbi poveri del paese.

Come compimento si elevò al Bambin Gesù la preghiera per i benefattori, per la nostra cara Patria che nutre tanto bene per i suoi figli, per il Duce e per i nostri diletti Superiori perché il buon Dio conceda a loro energie maggiori e soddisfazioni di corrispondenza ai loro nobili desideri. Si chiuse l'indimenticabile festina con l'inno alla Patria. Nella fiducia di corrispondere sempre ai suoi nobili desideri, mi creda devota Luigina Broglia» (ACAR, Carteggio e Atti 1930, cat. IX, cl. 1). Se bene si vuol riflettere sui messaggi contenuti in questa lettera corre l'obbligo di compiere delle distinzioni. L'iniziativa che la maestra Luigina riesce ad organizzare in un piccolo paese come Padaro (si presume, superando mille difficoltà) è di alto valore sociale; ancor oggi i gemellaggi fra bimbi di scuole diverse ed il coinvolgimento dell'intera comunità sono due auspiccate proposte didattiche. Quello che più rattrista è invece che la Befana sia diventata fascista, che il Partito che aveva instaurato la dittatura fosse visto come portatore di “amore scambievolmente”.

Noi non possiamo sapere quanto di realmente sentito e quanto di obbligato ci sia nella lettera della maestra di Padaro; ci accontentiamo di immaginare i bimbi di Padaro che gustano la cioccolata, indossando la maglia di lana che era arrivata da Pavia!



Il Palazzo del Littorio e via Segantini imbandierata. Ora il palazzo, sede della Biblioteca civica e della Galleria "Segantini", è tornato al suo antico nome: Palazzo dei Panni. (Foto Francesco Emanuelli – Archivio Fabio Emanuelli, Arco)



Manifesto diffuso dal Direttorio del PNF che invita i cittadini a partecipare a due appuntamenti previsti per il 14 gennaio 1923: l'inaugurazione della Fiamma della Squadra Dante Morandi a Bolognano e la costituzione della Sezione di Dro del PNF (ACAR, Archivio aggregato A10, fs. 1923).

La propaganda fascista

Come si è visto nelle pagine precedenti erano molti gli strumenti che il fascismo utilizzava per promuovere i propri ideali. Manifestazioni, libri di scuola, monumenti, scritte murali; tutto poteva diventare strumento di propaganda.

Un carteggio appartenente all'Archivio aggregato della Sezione di Arco del Partito Nazionale Fascista illustra ad esempio l'inaugurazione della Fiamma della Squadra "Dante Morandi" a Bolognano il 14 gennaio del 1923. Alla manifestazione si invitano aderenti ad altre Sezioni del Trentino, si invita la Banda Sociale di Bolognano (assicurando il rancio a mezzogiorno nonché vino in giusta misura durante il giorno!), si dà ordine perché tutti abbiano la camicia nera. Il programma della giornata prevedeva al mattino l'inaugurazione della Fiamma della Squadra "Dante Morandi" e nel pomeriggio la costituzione della Sezione di Dro del PNF. Questo secondo appuntamento preoccupava non poco il segretario politico di Arco. Egli scrive infatti alla Federazione Provinciale Fascista: «E' indispensabile per quel giorno l'intervento di oratori ufficiali, poiché è quanto mai urgente la costituzione della Sezione di Dro, borgata industriosa, roccaforte del comunismo più acceso, ove tuttora vi sono elementi apertamente contrari al Fascismo, e che contro lo stesso fanno una propaganda spietata» (ACAR, Arch. aggregato A10, fs 1923). La propaganda quindi passava anche attraverso la bravura degli oratori ufficiali del PNF.

Il 15 settembre 1926, nell'ambito di una solenne e partecipata manifestazione, vengono scoperte due lapidi sulle case natali di Dante Morandi e Bianca Saibanti, entrambi di Bolognano. Dante Morandi (1893 – 1918), soldato austriaco durante la prima guerra mondiale, ferito e poi fatto prigioniero dai russi, era entrato a far parte come volontario dei "battaglioni neri" schierati contro le armate comuniste. Muore per malattia a Tiensin. Bianca Saibanti (1867 – 1919) allo scoppio della prima guerra

mondiale entra come volontaria nella Croce Rossa italiana e presta servizio presso l'ospedale da campo di Ala e poi di Avio, assistendo i malati infettivi. Colpita lei stessa da grave infezione viene ricoverata nell'ospedale di Firenze e poi di Pisa dove muore il 27 novembre 1919.



*Cerimonia di scoprimento della lapide sulla casa natale di Bianca Saibanti; 15 settembre 1926
(Foto Francesco Emanuelli, Archivio Fabio Emanuelli, Arco)*

Nella pagina accanto. Fac-simile di alcune "Carte Fascio" prodotte dal Cartificio Italiano Moderno di Palermo (ACAR, Archivio aggregato A 10, fs. 1923)

Nei vari faldoni che racchiudono centinaia di documenti riferiti al ventennio fascista abbiamo trovato l'illustrazione di un originale strumento di propaganda fascista: le carte da gioco "Fascio" prodotte dal Cartificio Italiano Moderno di Palermo. Nella lettera inviata nel 1923 al Direttorio del Sezione del PNF di Arco (Provincia di Riva!) si afferma che «le Carte Fascio rispecchiano la nostra azione dinamica fascista, contro i rinnegatori della Patria. Ogni Sezione, ogni Fratello fascista di pura fede e tutti gli italiani veri devono aiutare il processo della diffusione delle Carte Fascio poiché tali carte ricordano la forza potenziale dei nostri simboli» (ACAR, Archivio aggregato A10, fs. 1923). E quindi l'asso di bastoni è un solido manganello, l'asso di spade è sostituita dall'asso del fascio, l'asso di coppe è colma di olio di ricino, i vari re hanno il volto di Vittorio Emanuele III e al centro del cinque di denari campeggia il volto corruciato di Mussolini. Nel sottolineare la necessità della loro diffusione si raccomanda che «I Fascisti di fede pura, i Nazionalisti, i Dannunziani devono adottarle, difenderle a qualunque costo, specie nei circoli». Si promettono sconti particolari per le rivendite e per coloro che avessero acquistato più di cinquanta mazzi; esistevano anche le carte per i bambini che ovviamente si chiamavano "Carte Balilla Fascio"!



Re dei Fanci

PALERMO
Piazza Stazione Centrale, N. 16



Asso di Fascio
(Spade)

Agenzia generale di vendita
Cav. S. CANZONE LICATA
Via Bernina, 28 - PALERMO - Tel. 15-63



Re di bastoni



QUESTO SI CH'È
MANGA NELLO

Asso di bastoni



Cinque
di danari



OLIO
DI RICINO

Asso di coppe



Cavallo di danari

Brevetti e privative
I. BILLITTERI



Asso di danari

Vietata la riproduzione
tutti i diritti riservati



Donna di bastoni

ASSISTENZA E PREVENZIONE

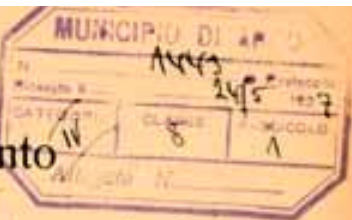
Gli orfani di guerra

Una categoria di bambini ed adolescenti che dal fascismo riceveva particolari attenzioni e cure erano gli orfani di guerra. Il regime infatti si era imposto nell'Italia che ancora doveva sanare la miseria ed i lutti che il primo conflitto mondiale aveva causato. Mussolini ovviamente aveva intuito che la protezione degli orfani di guerra poteva accreditargli la simpatia e l'appoggio di coloro che dall'esito della guerra e dal loro impegno personale si aspettavano qualche ricompensa.

Sono decine i documenti che attestano forme di diverse di assistenza agli orfani di guerra.

Su "Il nuovo Trentino" di sabato 25 gennaio 1925 si riporta in cronaca di Arco: «22 gennaio – Oggi, nel pomeriggio, in una sala dell'Asilo infantile, già Croce Bianca, per cura del Comitato di assistenza agli orfani dei morti in guerra, si passò all'annuale distribuzione dei doni consistenti in

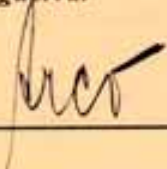

Regia Prefettura di Trento



Comitato Provinciale per la protezione e l'assistenza agli orfani di guerra

N.ro 443 *Orf. g.* Trento, li **21 MAG - 1** 1927

OGGETTO: Cure marine 1927 pro orfani di guerra.

Signor Podestà 

Questo Comitato Provinciale, esaminate le domande presentate dalle famiglie degli orfani di guerra di codesto Comune, tendenti ad ottenere l'ammissione gratuita alla cura marina, avuto riguardo alle condizioni di salute e alle circostanze economico-finanziarie degli orfani stessi, ha deliberato di accogliere le domande di quelli indicati in calce alla presente.

Gli stessi saranno inviati, a cura del Comitato Provinciale, nell'Ospizio marino Perpensione e Riscossione

La partenza della squadra per Perpensione, resta fissata per il giorno **31 MAG 1927** da Trento col treno delle ore 19¹¹

Gli orfani prescelti dovranno trovare alle ore 14 del giorno **31 MAG 1927** nei locali dell'Istituto S. Sordani e Trento (Gravina Tenda) per essere sottoposti alla visita medica di controllo.

Ogni orfano dovrà essere munito dei seguenti effetti di vestiario, contrassegnati col nome e cognome e con l'indicazione „Trento“:

4 fazzoletti da naso; 2 camicie; 2 paia mutande; 1 paio scarpe o sandali; 3 paia calze; 1 costumino da bagno completo; 1 cappello di tela o di paglia; 1 pettine; 1 spazzola per i capelli; 1 spazzolino per i denti; 1 bicchiere d'alluminio; 1 sacchetto di tela, in cui dovranno essere riposti gli oggetti suddetti.

Gli orfani dovranno presentarsi puliti (specialmente in testa). Quelli che in seguito alla visita medica di cui sopra, risultassero affetti da qualche malattia, che, comunque potesse sconsigliare l'ammissione alla cura, saranno riconsegnati subito agli incaricati delle famiglie, che verranno a condurli a Trento.

calzature, vestiario, biancheria, ecc. Questo atto benefico, che è sempre accompagnato da una carezza o da un sorriso di gentili persone, lascia dimenticare a quei miseri la sventura in cui si trovano e conserva in loro la speranza di essere beneficati anche in seguito».

Una forma particolare di assistenza era rappresentata dall'invio degli orfani alle colonie marine, alpine e salsoiodiche. L'ammissione alle colonie era gratuita e potevano beneficiarne gli orfani di guerra che non avessero superato il ventunesimo anno di età; a parità di condizioni, in caso di eccesso di richiesta, la preferenza veniva attribuita agli iscritti alle Organizzazioni giovanili fasciste. Riproduciamo per intero il comunicato del 21 maggio 1927 in cui il Comitato per la protezione e l'assistenza agli orfani di guerra annuncia al Podestà di Arco l'ammissione di due giovani orfani di Arco all'Ospizio marino "Bertazzoni" di Riccione; erano Mario Turrini, il padre di chi scrive, e Armando Briscoli, nota figura nel mondo politico ed imprenditoriale arcense (ACAR, Carteggio e Atti 1927, cat. IV, cl. 8).

Altra forma di assistenza agli orfani di guerra era l'assegnazione di borse di studio che permettevano agli adolescenti che avevano buone capacità di studiare e di ottenere un posto di lavoro dignitoso.

Prima della partenza, agli orfani sarà fornita una refezione, a spese di questo Comitato Provinciale.

Non occorre quindi che essi prendano seco generi vittuari, ad eccezione di qualche arancio e caffè nero mescolato con acqua, da servire per il viaggio.

Prego la S. V. di voler comunicare **subito** quanto sopra agli interessati.

Trasmetto le richieste per il viaggio gratuito fino a Trento per gli orfani, e quelle di andata e ritorno per lo stesso tratto, da completarsi con l'indicazione delle generalità della persona che li accompagnerà.

Qualora, per qualsiasi motivo, qualcuno degli orfani non potesse presentarsi, prego la S. V. di darmene **immediato** avviso, allo scopo di poter tempestivamente provvedere per la sostituzione.

A suo tempo, saranno impartite le istruzioni per il ritorno.

p. il Prefetto
Presidente del Comitato Provinciale

1) Turrini Mario figlio Enrico e Angelina
2) Briscoli Armando figlio Armando e Giulia

Usciti oggi 30/5-27 a 14.00
Arco 30/5-27
Arco

Avviso del Comitato Provinciale per la protezione e l'assistenza agli orfani di guerra al Podestà di Arco in merito all'invio di due orfani di guerra della città alle cure marine a Riccione. Si faccia attenzione al ristretto elenco di effetti di vestiario che i due ragazzi dovevano avere con sé.

Torneranno ad Arco il 30 giugno. (ACAR, Carteggio e Atti 1927, cat. IV, cl. 8).

L'incremento demografico

Numerosi sono i documenti, conservati nell'Archivio storico di Arco, che fanno riferimento alla politica demografica attuata dal fascismo. Ai comuni del Trentino arriva nel 1928 una circolare del Prefetto della Provincia di Trento che raccomanda di annullare tutte le disposizioni di vecchia data che escludevano da certi impieghi le donne sposate o il loro licenziamento nel momento in cui contraevano matrimonio, o altre ancora che attribuivano una preferenza ai celibi per l'impiego o l'assegnazione di una borsa di studio. Tutto questo doveva cessare perché contrastava con la politica demografica fascista che favoriva invece "la crescente natalità".

Il 20 gennaio del 1930 addirittura la Prefettura di Trento invia una circolare in cui si chiede ai podestà, in termini perentori ed ultimativi (entro il 25 gennaio), quali iniziative essi avessero intrapreso «per favorire l'incremento demografico e per combattere l'urbanesimo, tanto sotto forma di speciali stanziamenti di bilancio per sussidi, premi ecc., quanto come deliberazioni podestarili per esenzione e riduzione di tasse, assunzione di personale, assegnazione di alloggi e simili, infine come istruzioni generali ai dipendenti uffici» (ACAR, Carteggio e Atti 1930, cat. XI, cl. 1). Risponde a stretto giro di posta il podestà di Arco: «Pregiomi partecipare che questo Comune per assoluta mancanza di fondi non può prendere alcun provvedimento che gli cagioni un onere finanziario di qualsiasi genere». Vengono stabiliti premi di nuzialità, assegnati soprattutto alle famiglie giudicate bisognose. Si penalizzano con apposite tasse i celibi, si danno premi a chi mette al mondo figli, premi accresciuti se sono gemelli o se si impone loro il nome di Benito!

Da Arco parte il 7 novembre del 1935 una cartolina postale che reca l'immagine della famiglia di Vittore e Margherita Miori, formata da ben 22 componenti, in occasione delle loro nozze d'oro. È il curato di San Martino, don Leonardi, che prende l'iniziativa e invia la cartolina a Mussolini. Dopo qualche mese arriva una lettera dalla Prefettura di Trento al podestà di Arco: «I coniugi Miori Vittore e Margherita, domiciliati in S. Martino d'Arco, hanno offerto a S.E. il Capo del Governo, in occasione delle loro nozze d'oro, una fotografia della loro numerosa famiglia. La prego di volersi rendere interprete dei ringraziamenti di S.E. per l'atto di omaggio e del suo compiacimento» (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. VI, cl. 4).



Foto della grande famiglia di Vittore Miori e Margherita Bombardelli, nel giorno della festa per il loro cinquantésimo di matrimonio; sul retro il messaggio accompagnatorio del parroco di San Martino. La cartolina viene spedita al Capo del Governo Mussolini che ringrazia compiaciuto. (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. VI, cl. 4)



R. PREFETTURA DI TRENTO

GABINETTO

N° 9959

=====

Trento, 1 dicembre 1936-XV

Oggetto: Premio demografico a favore di
Tullio Ioppi.

alleg.N.1

Raccomandata

Al

S i g n o r P o d e s t à

A R C O

=====

Prego la S.V. far pervenire al Sig. Tullio Ioppi
fu Francesco l'unita contromatrice dell'ordinativo di
pagamento n° 735 per l'importo di Lire 600 quale premio
demografico concessogli per la nascita di due gemelli.

L'ordinativo deve essere consegnato a nome del Duce
ritirandone regolare ricevuta che prego trasmettere a que-
sto Ufficio.

IL P R E F E T T O

10832	
- 2. XII 36 XV	
4	1

Comunicazione del prefetto di Trento al podestà di Arco per la consegna di un premio di 600 lire a Tullio Ioppi
per la nascita dei suoi gemelli, Alvaro e Selenio (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. XII, cl. 4)

Si prega di indicare nella risposta il numero e la data della presente.

La prevenzione

Dei vari interventi che il governo fascista intraprende per prevenire il diffondersi di malattie ci preme sottolineare quello che più riguarda Arco: la lotta contro la tubercolosi. La città, dopo il primo conflitto mondiale, si stava trasformando da Curort a Centro sanatoriale; molti alberghi e ville erano divenuti cliniche per i malati di TBC. Si veda a questo proposito il volume “Arco, città dell’aria” pubblicato nel 2004. Era nata la Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, che aveva creato molti dispensari antitubercolari ed era attiva anche nel settore della propaganda.

Nei documenti d’archivio è stato ritrovato un interessante opuscolo che traccia un quadro esauriente della diffusione della TBC, dei primi risultati della lotta a questa malattia e di quanto essa fosse legata a disagiate condizioni di vita. Ecco il primo paragrafo dell’opuscolo dal titolo “Contro la tubercolosi e per la difesa della razza”, edito a Roma nel 1936: «La tubercolosi è un grave danno per la Nazione e una immane perdita di vite. Ancora trentacinquemila vite perdute ogni anno e più di dieci volte tanti malati, incapaci di lavorare e bisognosi di soccorso, che costano grosse somme alle famiglie e agli enti pubblici. Il Paese perde ogni anno quanto in più battaglie campali, o le vite di una città.

Si è detto che, calcolando a 50 mila lire la perdita di una vita umana, si avrebbero, per i morti solamente vari miliardi di lire perdute. E tutte le giornate perdute dei malati? Quale immenso capitale, senza contare il costo delle cure spesso inefficace! Ma la tubercolosi porta la gracilità e la fiacchezza nelle famiglie, quindi diminuisce anche la capacità lavorativa di esse, dopo averle impoverite privandole dei giovani atti al lavoro, e dei pochi risparmi che sono andati distrutti per le inutili cure domestiche del tisico. Per la mobilitazione antitubercolare avvenuta le vittime sono diminuite da 65.000 a 35.000: dovranno calare ancora» (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. VI, cl. 3, fs. “Croce Rossa”). Nei paragrafi seguenti si insiste molto sulla correlazione tra condizioni di vita disagiate, ignoranza culturale ed igienica e il diffondersi della tubercolosi. C’era bisogno quindi di un’opera di educazione capillare, di stendere una rete di dispensari antitubercolari su tutto il territorio nazionale per sconfiggere la TBC. Emerge però, sinistramente, una seconda motivazione: «Nella lotta contro la tubercolosi non si combatte contro una sola malattia, sia pure la più grave, dannosa ed estesa, ma si lavora alla resurrezione della stirpe [...] Le annuali Campagne nazionali antitubercolari devono dunque considerarsi come il periodo della celebrazione della sanità e della robustezza, la festa della posterità e della razza». Le ultime righe dell’opuscolo sono dichiaratamente propagandistiche: «Il Popolo Italiano che sotto le bandiere del Littorio e al comando del Duce ha ritrovato il senso romano della grandezza e della giustizia, che sotto l’impulso del Regime ha riaffermato la propria capacità di impero e di dominio e, nella ripresa di tutte le sue sane energie di vita, ha mostrato tutta la sua ostinata volontà di vincere, il Popolo Italiano sente la certezza del suo avvenire e vincerà questa grande guerra contro la tubercolosi perché vuole essere sano, perché vuole andare alla potenza e alla gloria».

Per cogliere la gravità del diffondersi della tubercolosi si consideri che, a partire dal 1940, la statistica riferita alla mortalità annuale nel comune di Arco, a causa della presenza del Centro Sanatoriale, segnala che si era passati da 100 a 350 morti (ACAR, Carteggio e Atti 1942, cat. X, cl.1).



Copertina della pubblicazione diffusa nel 1936 dalla Federazione Italiana Fascista per la lotta contro la tubercolosi (ACAR, Carteggio e Atti 1936, cat. VI, cl. 3, fs. “Croce Rossa”)

La previdenza sociale

Il governo fascista aveva creato l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (I.N.F.P.S.). La consegna dei certificati di pensione assumeva una notevole valenza propagandistica. Solitamente la data stabilita per questa cerimonia era il 21 aprile (il Natale di Roma) e la consegna dei libretti di pensione era compiuta dagli Organi del Regime, ossia dai Segretari dei Fasci di Combattimento. Nella circolare datata 16 aprile 1936, a firma del direttore dell'INPFS di Trento avv. Rubiu, che ricorda questo appuntamento, si informa anche che «l'Istituto aveva provveduto al rilascio di 10.000 libretti di assicurazione ai lavoratori agricoli della Provincia che sono stati trasmessi al Podestà del Comune, perché siano consegnati ai lavoratori agricoli nel giorno che sarà ritenuto opportuno d'accordo con le associazioni sindacali. La consegna dei libretti di assicurazione risponde al fine che anche i lavoratori dell'agricoltura abbiano scienza e coscienza della loro posizione assicurativa, per il raggiungimento della previdenza sociale voluta a tutela del lavoro dal Regime Fascista e seguita dal personale interessamento del Duce» (Carteggio e Atti 1936, cat. II, cl. 5). Questa conclusione sottolinea sempre il valore propagandistico dell'«operazione libretti assicurativi». Quindi se il lavoratore riceveva una pensione era grazie alle decisioni del Regime Fascista e al personale interessamento del Duce, non ai tanti anni di fatica ed impegno!

Mod. 1 P. 515


**ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA
DELLA PREVIDENZA SOCIALE**
SEDE DI TRENTO

Dir. _____
N° _____

16 Aprile 1936/XIV
TRENTO, _____
VIA AUDONI, 23

RISPOSTA A LETTERA
DEL _____

OGGETTO
Cerimonia 21 Aprile XIV°
Consegna certificati
di pensione.

*non sono
stati allegati
libretti*

Per la cerimonia di martedì 21 aprile XIV° la consegna dei certificati di pensione ai lavoratori sarà fatta dagli Organi del Regime, come lo scorso anno.

Nei Comuni, quindi, la consegna sarà fatta dai Segretari dei Fasci di Combattimento, ed a tal fine trasmetto alla S.V., conforme disposizioni del Federale, i libretti di pensione da distribuirsi ai lavoratori di codesto Comune.

Con l'occasione informo anche che questo Istituto ha provveduto al rilascio di 10.000 libretti di assicurazione ai lavoratori agricoli della Provincia, e sono stati trasmessi i libretti di competenza al Podestà del Comune, perché siano consegnati ai lavoratori agricoli nel giorno che sarà ritenuto opportuno d'accordo con le Associazioni Sindacali.

La consegna dei libretti di assicurazione risponde al fine che anche i lavoratori dell'agricoltura abbiano scienza e coscienza della loro posizione assicurativa, per il raggiungimento della previdenza sociale voluta a tutela del lavoro dal Regime Fascista e seguita dal personale interessamento del DUCE.

Saluti fascisti

Al Segretario del Fascio
di Combattimento di _____

IL DIRETTORE dell'I.N.F.P.S.
Avv. P. Rubiu

e per conoscenza:
Al Signor PODESTA' _____

COMUNE DI ARCO
3380
20.V.16.XIV

*Circolare dell'Istituto Nazionale
Fascista della Previdenza Sociale
riferita alla consegna dei libretti
pensione il 21 di aprile 1936.
(ACAR, Carteggio e Atti 1936,
cat. II, cl. 5)*

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Il controllo del mondo cooperativo trentino

L'economia del Trentino si fondeva essenzialmente sull'agricoltura e sulle attività di trasformazione dei prodotti agricoli. Grazie all'opera di don Lorenzo Guetti e di altre personalità che avevano creduto nella cooperazione e nel grande messaggio solidaristico "Uniti si può", la vita dei contadini era divenuta meno precaria. Arco non si discostava di molto da questa situazione. Dopo il primo conflitto mondiale, con le strutture alberghiere da convertire o ristrutturare, era rinata la Lega dei Contadini del Basso Sarca (fondata nel 1911) ed era stata creata la Cassa Rurale di Arco (1919). Da un'indagine statistica voluta dall'Opera Nazionale Dopolavoro, sappiamo che nel 1927 la Lega dei Contadini del Basso Sarca contava ben 1200 soci.

Il fascismo irrompe con tutta la sua forza e la sua prepotenza nel mondo cooperativo trentino; dopo alcuni episodi di violenza, il Partito Nazionale Fascista aveva imposto propri rappresentanti entro i Consigli Amministrazione delle realtà cooperative. Era stato inoltre assunto il controllo della Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento. Il 27 novembre 1926 il Commissario di questa Federazione, Stefenelli, invia a tutti gli Enti dipendenti e per conoscenza ai Podestà, ai Fiduciari di zona del PNF e ai Segretari politici una lettera dai toni estremamente duri, motivata probabilmente da azioni contrastanti l'operazione di pieno controllo avviata dal fascismo. Il dott. Stefenelli lamenta l'esistenza di subdole manovre che avrebbero voluto ritardare l'adesione piena e incondizionata della

[illegible]

Tabella compilata su richiesta dell'Opera Nazionale Dopolavoro delle Associazioni presenti ad Arco nel 1927. Erano: Società Sportiva Olivo, Società Mutuo Soccorso, Circolo Giovanile S. Gabriele dell'Addolorata, Partito Nazionale Fascista, Lega dei Contadini del Basso Sarca, Banda Sociale, Banda Rossini della Casa del Popolo, Consorzio Esercenti, Circolo Giovanile Femminile, Società Muratori.
(ACAR, Carteggio e Atti 1927, cat. I, cl. 11)



Contadina al lavoro in un campo coltivato a tabacco. L'ingrandimento mostra come il Duce fosse nei suoi pensieri! (Archivio Cooperativa Valli del Sarca)

Federazione ai nuovi indirizzi voluti dal fascismo. La lettera continua così: «E' bene che si sappia che il Partito Fascista non torna e non tornerà mai indietro, e non abbandonerà mai le posizioni conquistate. Sono quindi inutili, anzi da compiangersi, certe illusioni. Il formidabile baluardo che tenne legata a sé tutta la laboriosissima popolazione rurale della Provincia è ormai sicuramente e definitivamente inquadrato nel regime fascista. In piena malafede si insinua poi che il Fascismo ha occupato le posizioni economiche per distruggerle, mentre invece in questi quattro anni di vita, il Fascismo ha potuto largamente e inconfutabilmente dimostrare di essere il costruttore e non il demolitore». La parte finale della lettera assume i toni della minaccia che - molti episodi lo dimostrano - non si limitava ad essere puramente verbale: «Tutti i fascisti e gli amici del fascismo ed in genere quanti abbiano a cuore la prosperità dei nostri organismi economici, sono tenuti ad individuare questi mestatori in mala fede perché siano fascisticamente puniti della loro deleteria azione verso i nostri laboriosi agricoltori. Saluti fascisti, il Commissario Dr. G. Stefenelli, i Sub-commissari Ing. E. Gaffuri - Dr. E. Zenatti.» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. VI, cl. 1). Quanto si è scritto rispetto all'on. Luigi Carbonari a pag. 6-7 testimonia che il controllo sui contrari al regime fascista era strettissimo. Anche nella Lega dei Contadini del Basso Sarca viene compiuta un'opera di infiltrazione e di controllo che vede una reazione nel presidente Antonio "Toni" Giovannazzi che in un suo intervento all'assemblea dei soci lancia la parola d'ordine "Resistere per esistere".

Riduzione della spesa e l'assedio economico

Scorrendo la ricca documentazione riferita agli interventi economici compiuti dal regime fascista si incontrano anche delle circolari che attualmente noi definiremo di "spending review". Scrive il Prefetto di Treno il 3 settembre 1928 ai Podestà del Trentino: «D'ordine di Sua Eccellenza il Capo del Governo le SS.LL. non dovranno aggravare per alcun motivo la pressione fiscale e dovranno quindi sopprimere o rinviare tutte le spese non strettissimamente indispensabili» (ACAR, Carteggio e Atti 1928, cat. VI, cl. 1). In sintonia con queste misure sono le raccomandazioni che arrivano

dal Duce stesso di cessare da qualsiasi manifestazione, ricorrenza o festeggiamento che prevedesse banchetti o rinfreschi di qualsiasi genere.

Rispondendo ad una circolare datata 4 settembre 1935 del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa che richiedeva l'elenco dei mercati tenuti nel comune, il Podestà di Arco redige un elenco. Lo riportiamo:

- 1) Tutti i primi mercoledì di ogni mese mercato di animali e mercerie;
- 2) Il terzo mercoledì di ogni mese mercato di animali;
- 3) Il 25 e il 27 luglio S. Anna fiera di animali e mercerie; il giorno 9 settembre fiera di animali e mercerie, il giorno 25 ottobre fiera di animali e mercerie.

Le conquiste coloniali in Africa che avevano portato l'Italia ad occupare l'Etiopia nel maggio 1936 e a fondare l'impero dell'Africa Orientale Italiana, suscitano la condanna dell'opinione pubblica internazionale e le "sanzioni" economiche da parte della Società delle Nazioni. Il boicottaggio dell'esportazione ed importazione di determinate merci convince Mussolini ad accelerare la politica economica che tendeva all'autarchia.

La "battaglia del grano" è l'esempio più eclatante di questa scelta. Ecco l'avviso emanato dal podestà di Arco il 22 luglio 1936: «Con richiamo a precedente avviso n. 4975 del 17 giugno usc. si rende noto che il Ministero dell'Agricoltura ha confermato che le vendite di grano direttamente tra produttori e commercianti al di fuori dei centri ammassi e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari sono assolutamente vietate.

Possono essere consegnate soltanto le vendite urgenti purché, senza eccezione, avvenga per tramite del centro ammassi e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari col visto prefettizio e del Segretario Federale» (ACAR, Carteggio e Atti, cat. VII, cl. 10, fs. Ammasso obbligatorio grano).

Il fascismo definisce "assedio economico" le sanzioni stabilite dagli stati stranieri e lo celebra con solennità. Il Prefetto di Trento, Felice, invia a tutti i Podestà una circolare: «Comunico alle SS.LL. che per disposizione superiore il giorno 18 novembre corrente alle ore 12, debbono aver luogo in tutti i Comuni d'Italia le inaugurazioni delle lapidi a ricordo dell'iniquo assedio economico. Le cerimonie devono essere brevi e solenni e avranno luogo alla presenza delle autorità delle camicie nere in armi e delle organizzazioni del Regime. Le lapidi devono essere scoperte e nessun discorso deve essere pronunciato» (Carteggio e Atti, cat. VI, cl. 3, fs. Acquisto lapide). Qualche giorno dopo, sempre in merito all'inaugurazione delle lapidi arriva una seconda circolare che raccomanda che alla cerimonia prevista per il 18 novembre «devono essere invitate tutte le associazioni femminili, riservando loro il posto d'onore, in considerazione che le donne italiane hanno potentemente contribuito alla resistenza durante l'assedio medesimo meritando l'elogio del Duce».

Il listino dei prezzi

I prezzi massimi dei generi alimentari erano stabiliti in un listino dalla Sezione Provinciale per l'alimentazione, fatto proprio dalla Commissione comunale per l'alimentazione. Di quest'ultimo organismo, presieduto dal podestà, facevano parte il segretario del Fascio, la Segretaria del Fascio femminile, il maresciallo dei Carabinieri e i Fiduciari delle varie categorie (commercianti, industriali, agricoltori). Questa Commissione si riuniva mensilmente e valutava il listino prezzi inviato da Trento. Ad esempio il 29 dicembre del 1942 la Commissione decide che dal mese di gennaio del 1943 il prezzo del latte doveva aumentare per la popolazione da Lire 2 a Lire 2.10 e per i sanatori da Lire 2.20 a Lire 2.30.

Nella pagina accanto, listino dei prezzi massimi in vigore dal 29 luglio 1935, stabilito dalla Federazione dei Fasci di Combattimento – Comitato Intersindacale di Trento (ACAR, Carteggio e Atti 1935, cat. XI, cl. 4)

Listino N. 18 dei prezzi massimi

di vendita al minuto per la Città di Trento
in vigore dal 29 luglio 1935 - Anno XIII°

Per gli altri Comuni della Provincia di Trento i prezzi del presente listino devono essere adeguati ai maggiori o minori costi della merce, dovuti alle speciali condizioni locali, su conforme avviso del Podestà e del Segretario del Fascio di Combattimento, sentiti i rappresentanti delle categorie interessate.

	al kg. L.		al kg. L.
Pane		vacca e toro - parti anteriori:	
comune con farina N. 2 in forme da grammi 500	1.40	a) pancia e collo (senza giunta)	4.60
di 1° qualità con farina N. 1 in forme da grammi 295	1.50	b) schiena e spalla	6.00
con farina N. 0 in forme da grammi 525	1.70	parti posteriori	7.00
con farina N. 0 in forme di filoni, spaccate e bine, da circa gr. 100 a 200	1.85	(l'osso non deve superare il 30 % del peso complessivo)	
		maiale (escluso il lombo)	6.20
		lombo	7.50
Farina di frumento		castrato - parti anteriori	5.—
superiore N. 0	1.60	parti posteriori	6.—
comune N. 1	1.55		
	1.05	Salame nostrano stagionato pasta fina	17.—
Farina di granoturco (lusso superiore)		nostrano stagionato pasta grossa	13.—
	0.95	Baccalà	
Farina gialla fioretto (mezzo lusso)			
Pasta alimentare		Uova fresche 1° qualità	0.40
di pura semola (grano duro)	2.35	Lardo nostrano di 1° qualità	7.50
comune di 1° qualità (grano tenero)	2.10	nostrano di 2° qualità	6.—
comune di 2° qualità (oscura)	1.80	Strutto nostrano	6.50
Riso		Latte	al litro 0.70
Camolino	1.40		
Maratello	1.50	Formaggi	al kg.
Vialone comune	1.75	Parmigiano vecchio	10.—
Vialone extra	1.90	Parmigiano stagionato	8.—
Fagioli secchi nostrani	1.—	Emmenthal nazionale e Zillertal 1° qualità	7.50
Patate nuove	0.65	Pecorino vecchio	9.50
Carni		Gorgonzola comune	7.—
manzo - parti anteriori:		Burro di casello	10.50
a) pancia, petto e collo (senza giunta)	5.60	Olio	al litro
b) schiena, spalla	6.80	d'oliva 1° qualità	6.40
parti posteriori	7.80	d'oliva 2° qualità	6.—
(l'osso non deve superare il 30 % del peso complessivo)		di semi	5.50
vitello - parti anteriori:		Zucchero cristallino	al kg. 6.10
a) pancia e collo (senza giunta)	5.60	semolato	6.20
b) schiena, spalla	6.80	Caffè	
parti posteriori	7.80	Santos tostato	28.50
(l'osso non deve superare il 35 % del peso complessivo)		Minas tostato	27.50

Il presente listino deve essere esposto, in luogo visibile, in ciascun negozio

I DOVERI IMPOSTI, LE LIBERTÀ NEGATE

In questo capitolo segnaliamo prescrizioni, indicazioni, circolari che investono sempre di più la sfera delle libertà personali di ogni individuo. Sono le tante sfaccettature di una dittatura.

Il saluto romano e il sabato fascista

Il 2 dicembre 1925 il Segretario comunale di Arco invia agli impiegati del comune un ordine di servizio: «Per disposizione di S.E. Il Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1 dicembre 1925 in poi nelle Amministrazioni Comunali nei rapporti fra superiori ed inferiori è obbligatorio il saluto romano fascista. Da oggi in poi tutti gli impiegati e salariati dovranno uniformarsi a quanto sopra» (ACAR, Carteggio e Atti 1925, cat. I, cl. 6). Seguono per presa visione le otto firme degli impiegati comunali. In una successiva circolare viene chiarito che il saluto era dovuto sia in servizio che fuori servizio.

Un altro regio decreto (n. 1010 datato 20 giugno 1935) ha segnato per anni la vita di milioni di italiani e riguardava l'istituzione del "sabato fascista". Stabiliva all'articolo 1 che «l'orario normale di ufficio degli impiegati civili e quello di lavoro dei salariati dello Stato ha termine nei giorni di sabato non oltre le ore 13» (Raccolta ufficiale Leggi Decreti, a. 1935, vol. VII).

Gli articoli 2 e 3 prevedevano che le disposizioni stabilite con l'art.1 dovevano essere applicate negli istituti scolastici pubblici e privati e al personale che prestava la propria opera alle dipendenze altrui, salvo le eccezioni previste dai contratti collettivi di lavoro. In ogni caso ai minori di anni 21 doveva essere garantito il pomeriggio di sabato libero. L'art. 5 del Regio Decreto stabiliva come dovevano essere impiegate le ore libere da impegni di lavoro: «Le ore pomeridiane di sabato sono destinate alle attività di carattere addestrativo prevalentemente premilitare e postmilitare, come ad altre di carattere politico, professionale e culturale e sportivo. All'uopo il personale lasciato libero in applicazione delle norme del presente decreto dovrà mettersi a disposizione delle rispettive or-



*Sfilata fra due ali festanti di folla mentre le autorità
sul piccolo palco salutano con il braccio teso
(ACAR, bs. 752/2, fs. 1).*



*Manifestazione con i giovani fascisti nel piazzale a nord del Casinò Municipale
(Foto Francesco Emanuelli, Archivio Fabio Emanuelli, Arco)*

ganizzazioni del Regime per le attività che il Segretario Federale, sentiti le autorità ed i dirigenti responsabili, preordinerà tenendo conto particolarmente delle esigenze della istruzione premilitare e postmilitare».

L'art. 6 chiarisce qual era l'importanza che il Regime attribuiva al sabato fascista; erano stabilite infatti delle sanzioni per chi contravveniva: «Il datore di lavoro che contravvenga alle disposizioni circa la cessazione del lavoro nel pomeriggio del sabato è punito con l'ammenda sino a L. 10 per ogni persona occupata nel lavoro al quale la contravvenzione si riferisce. L'ammenda in ogni caso non può mai essere inferiore a L. 20».

L'Opera Nazionale Dopolavoro

Il regime fascista si occupa anche del tempo libero dei cittadini e crea un Ente che assume dentro la propria organizzazione tutte le attività che erano state volute dalla libera iniziativa di gruppi di volontari. Con Decreto Legge 1 maggio 1925 convertito in Legge il 18 marzo 1926 n. 562 viene istituita l'Opera Nazionale Dopolavoro. Il Bollettino Mensile dell'O.N.D., pubblicato nel marzo 1927, chiarisce che l'istituzione era «investita dell'ufficio preciso di collegare, coordinare e conciliare le attività e le iniziative sporadiche e sovente contrastanti delle associazioni e dei sodalizi locali che si occupano di alcuni aspetti del programma del Dopolavoro. L'Opera Nazionale Dopolavoro assume le caratteristiche di una superorganizzazione, fornita di una struttura adeguata, in modo da soddisfare alle esigenze che il problema della elevazione delle masse esige» (ACAR, bs. 199, rubr. 1938 "Opera Nazionale Dopolavoro Arco"). In effetti, più che di una superorganizzazione che svolgesse opera di coordinamento, si trattava di un controllo diretto sulle varie attività che le associazioni presenti in Arco mettevano in cantiere.

Nell'Archivio storico sono conservati decine e decine di manifesti riferiti a concerti, proiezio-

ni cinematografiche, rappresentazioni teatrali o manifestazioni sportive; testimoniano la vitalità dell'associazionismo arcense in un periodo storico ed economico non proprio felice. Tutti questi manifesti recano il timbro e l'autorizzazione con la firma del podestà. Naturalmente non si trattava di una semplice formalità di carattere amministrativo; era invece una vera e propria azione di controllo e di verifica. Inoltre molte iniziative passavano sotto l'egida dell'Opera Nazionale Dopolavoro con chiara intenzione propagandistica.

Ad esempio il 3 novembre (data non casuale!) del 1929 il Circolo mandolinistico è la "colonna sonora" di una serata a beneficio della Colonia Alpina, voluta dal partito fascista sul Monte Velo, in località Castil. A fare richiesta d'uso del Salone Municipale è la signora Manfreda degli Altamer contessa Compostella. Sono parte attiva nello spettacolo il coro dei Balilla e delle Piccole Italiane, il dottor Gino Ossana (medico di spicco del Centro Sanatoriale), le signorine Elia Bertamini e Tecla Minatti e al piano il maestro Scarpellini. L'organizzazione è del Fascio Femminile.

Salone Municipale - Arco

Domenica 3 Novembre 1929 - Anno VIII E. F.

Serata a Beneficio della Colonia Alpina

PROGRAMMA

PRIMA PARTE

1. - a) SARTORI - Marcia Giapponese - b) DONIZZETTI - Lucrezia Borgia
- Pot-Pourri - Circolo Mandolinistico.
2. - a) MERCADANTE - Il canto degli eroi - b) V. BRUNELLO - Il milite
ignoto - Coro del Balilla.
3. - A. NEGRI - Il biricchino di strada - Declamazione Signa E. Marchetti.
4. - SVENDSEN - Romanza per violino e piano - Sig. A. von Eisner e
Sig. Ing. Bernard.
5. - D'ANNUNZIO - Alla memoria di Narciso e Pilade Bronzetti - Declamazione
Sig. D.r G. Ossana
6. - a) BIZET - Carmen - Terzetto cantato dalle Signe Ghidoni - Ischia-
Bertamini.
- b) VERDI - La forza del destino - Madre pietosa vergine - canto
Signa Ghidoni.
7. - PASCOLI - Pierino - Declamazione Signa Tecla Minatti.
8. - GRAZIANI WALTER - En gondole - Caprice Barcarolle - a) M. E.
BOSSI - Babillage - Per pianoforte - Signa - F. Bedogni.

SECONDA PARTE

9. - SARTORI - Flora - Fantasia - Quartetto Emanuelli.
10. - a) ZANDONAI - Inno alla Patria - Coro delle Piccole Italiane.
- b) VERDI - Il poveretto - Canto bambina P. Campetti.
11. - DONIZETTI - Favorita - « O mio Fernando » - canto Signa A. Ischia.
12. - GOZZANO - L'amico di nonna Speranza - Declamazione Signa T. Enrico.
13. - a) TITO MATTEI - Non Torno - Romanza - b) - MASCAGNI - Scherzo
- M'ama non m'ama - Signa Elia Bertamini.
14. - D'ANNUNZIO - Alle montagne - Sig. D.r Ossana.
15. - SARTORI - Prime Rose - Fantasia - Circolo Mandolinistico.
16. - RICCI - Crispino e la comare - Terzetto per canto Signi Saccomani
- Campetti - Tamburini - al piano Maestro Scarpellini.

NB. - Le persone che desiderano avere i posti riservati pagheranno L. 1 in più.

PREZZI D'INGRESSO: Posti distinti L. 5.- Primi posti L. 3.- In piedi L. 1.-

FASCIO FEMMINILE

Manfreda degli Altamer
contessa Compostella
Arco 3-11-29

Tip. ERNESTO EMANUELLI - ARCO

Manifesto per la promozione di una serata di arte varia a beneficio della Colonia alpina sul monte Velo, in località Castil (ACAR, Carteggio e Atti 1929, cat. XV, cl. 4).

Il controllo della stampa

Il fascismo, come qualsiasi altra dittatura, cercò di assicurarsi il controllo degli organi di stampa perché era attraverso la lettura dei giornali che si poteva creare una *forma mentis*. In Trentino l'organo di stampa di sicura fede fascista era il quotidiano "Il Brennero".

Il 14 dicembre 1928 il Commissario della Federazione Provinciale Tridentina del PNF, così scrive ai Fiduciari di zona, a tutti i Fasci della Provincia e ai Podestà: «Dopo un non facile lavoro di assestamento "Il Brennero" ha avuto la sua definitiva sistemazione. Il giornale – di esclusiva proprietà del Partito – vivrà amministrativamente di vita propria. Ogni fascista ha il dovere di aiutare in ogni forma "Il Brennero" che dovrà essere sempre più e sempre meglio uno strumento di propaganda e di penetrazione fascista» (ACR, Carteggio e Atti 1928, cat. VI, bs. 1046). Il Commissario invita tutti i fascisti ad abbonarsi al quotidiano fascista, dando disdetta di eventuali altri abbonamenti ed impegnandosi in prima persona nella "campagna – abbonamenti". Prosegue la lettera: «I fascisti che fossero già corrispondenti di altri giornali non di proprietà del Partito devono essere invitati a dimettersi. La loro opera sarà utilizzata dal "Brennero" ove non abbia ancora propri corrispondenti o quelli attuali non corrispondano convenientemente. Tutti i comunicati di Partito, i resoconti ed il notiziario del Partito e degli Enti di Organizzazioni fasciste devono essere comunicati esclusivamente al "Brennero". [...] Da tali disposizioni, naturalmente, è escluso il "Popolo d'Italia" che prima ancora di essere un giornale fu ed è una bandiera cara a tutti i fascisti. Desidero essere informato dell'opera che ciascuno Segretario Politico si propone di svolgere in questo campo». Quest'ultima frase sottolineata testimonia come il Commissario ritenesse quel suo messaggio non una semplice informativa; ad esso dovevano corrispondere concrete iniziative da parte delle persone a cui era stato destinato.

Dettaglio della prima pagina di una copia del giornale "Il Brennero – Quotidiano fascista tridentino" (5 febbraio 1940).

Si noti la scritta in alto a destra "Col Duce, per il Duce" (ACAR, raccolta giornali).



La “restituzione” in lingua italiana dei cognomi e delle insegne

Visto il Decreto Legge datato 10 gennaio 1926 n. 17, il 5 agosto dello stesso anno il Ministro Guardasigilli Rocco dispone la restituzione in forma italiana dei cognomi delle famiglie della provincia di Trento. Il prefetto aveva il dovere di compilare gli elenchi dei cognomi e dei “predicati nobiliari” in lingua straniera e quindi ordinare, con tanti decreti separati e distinti, ai vari membri delle famiglie la “restituzione” in lingua italiana. Ai capi comune spettava «l’obbligo di curare e provvedere affinché il decreto suddetto ricevesse applicazione agli effetti demografici (anagrafe e movimento della popolazione del Comune), delle liste di leva e dei giurati, delle liste elettorali e dei ruoli delle imposte erariali, provinciali e comunali, degli elenchi degli alunni nelle scuole pubbliche e degli ammessi alla pubblica beneficenza. Essi daranno altresì comunicazione della ordinata restituzione del cognome o del predicato nobile in forma italiana agli uffici postali, per evitare disguidi nel recapito della corrispondenza agli interessati, ed eventualmente ai competenti uffici consolari all’estero per i cittadini emigrati» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. VI, cl. 1).



Intestazione della fascicolo personale del podestà Remigio Umech in cui si nota la scritta Savini, aggiunta successivamente (ACAR, bs. 509/7, rubr. 1938).

Ad essere interessato dal sopracitato decreto legge è anche il podestà di Arco che trasforma il proprio cognome da Umech in Savini.

Qualche settimana prima, il 27 luglio 1926, dalla Sottoprefettura di Riva del Garda era partita una circolare che riguardava invece le insegne pubbliche: «Giusta l’art. 1 del D.P. 28 ottobre 1923 n. 14718 manifesti, avvisi, indicazioni, segnalazioni, tabelle, cartellini, insegne, etichette, tariffe, orari e in genere tutte le scritte e legende comunque rivolte e destinate al pubblico, anche se concernano interessi

privati, debbono essere redatti esclusivamente in lingua italiana. Per ragioni di indole pratica, si possono tuttavia tollerare le parole di uso internazionale come hotel, restaurant, garage, sport, tennis, club, golf... Si possono altresì, in via eccezionale, consentire targhe, insegne o tabelle in parecchie lingue, dettate dagli Uffici dell’Ente Nazionale per le Industrie Turistiche (ENIT) trattandosi di una istituzione che, per la sua finalità ed attività, ha prevalenti rapporti con gli stranieri [...] Fedele interprete degli ordini ricevuti, intendo che le norme sopra citate abbiano sollecita e piena applicazione. Tuttavia, non potendosi escludere che gli interessati ne ignorino l’importanza, le SS. LL. dovranno subito invitarli a modificare o rimuovere le tabelle, insegne ecc... entro il perentorio termine del 6 agosto 1926, disponendo che, a decorrere da tal giorno, siano accertate formalmente le contravvenzioni» (ACAR, Carteggio e Atti 1926, cat. VI, cl. 1). Così scriveva il sottoprefetto Gabetti, fedele interprete degli ordini ricevuti. Arriveranno, negli anni a seguire, altri ordini dalle autorità superiori, di ben altra gravità, e troveranno purtroppo tanti fedeli esecutori! Questo processo di italianizzazione forzata, sostenuta principalmente dall’opera del senatore Ettore Tolomei, investirà soprattutto l’Alto Adige e ancora adesso se ne pagano le conseguenze con le forti diatribe sorte attorno alla questione della toponomastica bilingue.

Nella pagina accanto riproduciamo un’ordinanza datata 28 giugno 1941 del prefetto di Trento Foschi il cui contenuto può far oggi sorridere. Considerando che si era in piena guerra mondiale, il vietare alle donne di circolare o mostrarsi con pantaloni lunghi e corti doveva essere l’ultima preoccupazione di chi aveva responsabilità di governo. Ma, a leggere le prime righe dell’ordinanza, sembra che proprio il “clima” di guerra avesse sollecitato questa nuova restrizione (ACAR, Carteggio e Atti 1941, cat. XV, cl. 6).

Comune di ARCO

Provincia di Trento

IL PODESTA'

rende noto la sotto riportata ordinanza emessa dall'Eccellenza il Prefetto

Dall'Ufficio Comunale 14 luglio 1941



IL PODESTA'
F. Foschi

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Constatata la necessità, specie nell'attuale stato di Guerra, che oltre al tenore di vita anche la foggia dell'abito sia improntata a dignitosa serietà, evitando manifestazioni di frivolezza in contrasto con la modestia dei costumi;

Ritenuto che l'uso, che va estendendosi da parte delle donne di aggirarsi in pantaloni lunghi e corti, a piedi o in bicicletta è assolutamente inconciliabile col costume cittadino;

VISTI gli art. 19 del T. U. Legge Comunale e Provinciale, 17 del T. U. Legge sulla P. S.;

VISTE le istruzioni Ministeriali in materia;

ORDINA

- 1) - E' vietato alle donne di mostrarsi in pubblico o comunque circolare indossando calzoncini maschili lunghi o corti;
- 2) - Tale divieto non è applicabile nello esercizio di attività sportive, quando queste esigano l'uso di particolare abbigliamento (lo sci), nell'interno degli stabilimenti balneari e piscine;
- 3) - E' consentito l'uso della gonna-pantaloni per bicicletta e la tuta femminile per riconosciute esigenze di lavoro;
- 4) - Le contravventrici sono passibili del „fermo“ per motivi di pubblica sicurezza e moralità, oltre al sequestro della bicicletta per le cicliste; Saranno inoltre denunciate all'Autorità Giudiziaria ai sensi dell'art. 17 della Legge di P. S. che prevede la pena dell'arresto fino a mesi tre ovvero l'ammenda fino a lire duemila.

Le Autorità di P. S., i Comandi dell'Arma dei CC. RR., gli Ufficiali ed Agenti tutti di P. S. sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza che, pubblicata nella stampa locale, dovrà in copia essere affissa in tutti gli albi comunali, in tutti gli alberghi, locande e sedi delle aziende di soggiorno e turismo.

Trento, li 28 giugno 1941-XIX.

IL PREFETTO
Foschi

La “tessera del pane”

I dipendenti pubblici per poter esercitare il loro lavoro erano obbligati ad essere iscritti al Partito Nazionale Fascista. Impiegati dell'amministrazione pubblica, insegnanti, infermieri e medici, tutti dovevano possedere la “tessera del pane”.

Negli Atti del 1936, conservati nell'Archivio storico, è stato trovato un carteggio che mette in luce come quest'obbligo potesse contrastare con gli interessi dell'utenza. Il 30 marzo 1936 il podestà di Arco scrive al Presidente del Civico Ospedale: «L'articolo 235 del T.U. della legge comunale e provinciale approvato con R.D. 3 marzo 1934 N-° 383 prescrive che il personale nuovo assunto da parte di Enti Comunali e paracomunali, deve essere da quella data in possesso della Tessera del Partito Nazionale Fascista. Prego la S.V. di darmi assicurazione a stretto giro di posta che la legge anche per quanto riguarda l'Ospedale è stata interamente applicata» (ACAR, Carteggio e atti 1936, cat. XIV, cl. 1). Il 7 aprile il Presidente dell'Ospedale Civile di Arco risponde al podestà: «[...] comunico che, per quanto riguarda l'iscrizione al P.N.F. del personale di questo Ospedale sono state prese le disposizioni di licenziamento per il personale non iscritto». Alcuni degenti dell'Ospedale Civile di Arco però scrivono al podestà di Arco Malesani: «Noi sottoscritti, invalidi e mutilati di guerra, degenti nell'Ospedale Civile, presa notizia che l'infermiere Vittorio Costa è stato licenziato perché non appartenente al P.N.F. – preghiamo umilmente la S.V. voglia ponderare e verificare se realmente stiano a carico del detto infermiere delle pendenze sovversive o attività contrarie al Partito; in questo, come fascisti e invalidi di guerra, lasciamo a Lei il compito di giudicare come crede. Ci permettiamo però far osservare alla S.V. che, per quanto ci consta e per informazioni assunte, questo infermiere non solo è buono e valente nel suo ramo, ma zelante e premuroso e molto necessario per noi ammalati gravi e obbligati a letto, ma è anche un buon cittadino di sentimenti italianissimi e a quanto ci riferisce lui stesso, non si è iscritto al Partito perché ha sempre pensato al proprio dovere di lavoratore e cittadino, senza mai ritenere che questo avrebbe costituito quella mancanza che oggi purtroppo deve riscontrare, nella persuasione che la tessera dei Sindacati fascisti – essendo questi emanazione del Regime - fosse sufficiente per poter dimostrare che lui è un buon patriota. Noi le saremo assai grati se, dopo assunte le debite informazioni, e risultate queste come da noi si afferma, vorrà fare in modo che il detto infermiere possa restare al suo posto, perché a noi di somma necessità». Non sappiamo come la vicenda si sia conclusa; se il buon infermiere sia stato integrato nel suo posto o se invece abbia dovuto cercarsi un altro posto di lavoro.

Chi dimostrava avversione per il fascismo veniva penalizzato anche in altri modi. Ad esempio una nota, datata 20 agosto 1927, del maresciallo Comandante della Stazione dei Carabinieri di Arco informa il Podestà di Romarzollo che «F. L., già iscritto al partito comunista e facente parte della cellula comunista di Chiarano, a parere dell'Ufficio scrivente non ha dato ancora sufficienti prove di ravvedimento né ha dimostrato di avere abbandonato le idee professate in precedenza. Quest'Arma, pertanto, non ritiene il caso rilasciargli il necessario nulla-osta per l'espatrio» (ACR, Carteggio e Atti 1927, cat. XV). Con tutta probabilità il dissidente di Chiarano desiderava recarsi all'estero in cerca di lavoro e questo diniego glielo impediva.

La difesa dello stato

Nel novembre del 1926 il Governo fascista dichiara lo scioglimento di tutti i partiti e le associazioni antifasciste e stabilisce una serie di “provvedimenti per la difesa dello stato”: ad esempio, pena di morte per gli attentati contro la monarchia o il capo del governo, reclusione fino a quindici anni per chi tentava di ricostituire i partiti o le associazioni disciolte, istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello stato.

Gli esiti di questi provvedimenti colpiranno decine e decine di antifascisti. Una comunicazione

del 31 ottobre 1928 del prefetto di Trento Vaccari viene indirizzata a tutti i podestà del Trentino: «Trasmetto un congruo numero di copie della sentenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, con la quale il 17 corrente veniva inflitta la pena di morte, mediante fucilazione, a Della Maggiore Michele. Prego la S.V. disporre perché detta sentenza sia affissa nel Comune (o Comuni) da V.S. amministrati» (ACAR, Carteggio e Atti 1928, cat. VI, cl. 1). Quindi ai tranquilli cittadini di Arco bisognava far sapere che la giustizia fascista aveva il pugno di ferro e che colpiva duramente chi era contrario al regime. Era un avvertimento!

Ma chi era Michele Della Maggiore? Nella storia dell'antifascismo e del movimento operaio egli occupa un posto di rilievo per essere stato il primo condannato a morte del Tribunale speciale fascista. Della Maggiore era un povero bracciante comunista di Ponte Buggianese, piccolo centro agricolo della Toscana, costretto all'esilio dalla miseria e dalle persecuzioni dei fascisti. Affetto da una grave tubercolosi polmonare contratta in guerra, era rimpatriato alla fine del 1927 perché bisognoso di cure. Al ritorno in paese, i suoi avversari politici lo accolgono con nuove persecuzioni accanendosi contro di lui. Le ripetute vessazioni dei fascisti, che oltre a sottoporlo a minacce e provocazioni gli rifiutavano gli aiuti materiali di cui aveva bisogno per vivere, lo portano ben presto all'esasperazione ed in un impeto d'ira uccide due fascisti. Sottratto al giudizio del tribunale ordinario, Della Maggiore viene inviato davanti al Tribunale speciale sotto l'incredibile imputazione di «strage per attentare alla sicurezza dello Stato». Il processo si svolge a Lucca dal 13 al 17 ottobre 1928 e si conclude con la prevista sentenza di morte che viene eseguita il giorno successivo a Ponte Buggianese. (Notizie derivate da digilander.libero.it/secondaguerra/maggiora.html)

La legge elettorale

Nel maggio del 1928 viene promulgata la legge elettorale plebiscitaria. Ecco alcuni brani del contenuto in una circolare del Ministero dell'Interno avente per oggetto "Nuovo testo unico della legge elettorale politica. Formazione di nuove liste": «Al suffragio universale, fondato su di un criterio astratto di capacità, presunta soltanto in funzione di un limite minimo di età, è stato sostituito un suffragio, egualmente molto largo, che ha il suo fondamento nelle attività produttive di ciascun individuo, in modo che potrà essere considerato elettore soltanto chi concorra, in qualsiasi forma, alla creazione della ricchezza nazionale». E quindi erano ammessi al voto coloro che pagavano un contributo sindacale, gli amministratori di una società che pagavano un contributo sindacale, chi pagava 100 lire di imposte dirette allo Stato, chi era proprietario di titoli di Stato, chi percepiva uno stipendio da amministrazioni pubbliche e i membri del clero cattolico, o i ministri di un culto ammesso nello stato.

Bisognava iscriversi alle liste elettorali. Fra le varie domande di iscrizione nella Lista Elettorale Politica per l'anno 1928 figura anche quella dell'arciprete di Arco, mons. Giacomo Depellegrin, il quale si dichiara "membro del clero cattolico". Ma come si svolgevano le elezioni cosiddette "plebiscitarie"? Il manifesto prestampato (pag. 38) lo chiarisce molto bene. Chi era iscritto nelle Liste elettorali faceva parte del Collegio unico nazionale ed aveva diritto, esclusivamente, di approvare la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo. Anche gli orari per le votazioni e lo scrutinio sono significativi. Le operazioni di voto infatti si concludevano alle sette di sera; dopo di che si procedeva allo scrutinio che doveva terminare al più tardi entro le ore 24. D'altronde doveva essere sicuramente uno scrutinio rapidissimo perché si trattava di verificare l'approvazione di candidati proposti dal Partito Nazionale Fascista.

Comune di _____

IL PODESTÀ

Visto l'articolo 45 della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1928, n. 1993;

RENDE NOTO:

**che con Regio decreto _____
è stato convocato il Collegio unico nazionale, e che la votazione per l'approvazione della lista dei deputati designati dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo, avrà luogo domenica _____**

Le operazioni cominceranno alle ore 7 di detto giorno e proseguiranno fino alle ore 19 per la votazione e fino alle ore 24 (al più tardi) per lo scrutinio.

_____ **19** - Anno _____

Il Podestà

NB. - Questo avviso dev'essere pubblicato dai Podestà di tutti i Comuni i quali ne cureranno l'affissione all'albo pretorio ed in altri luoghi pubblici.

Confinati e internati

Nel 1926, oltre al Tribunale Speciale, vengono istituite anche le Commissioni provinciali per l'assegnazione al Confinio di Polizia. L'allontanamento e l'incarcerazione coatta degli oppositori politici in realtà erano già in essere e semplicemente vengono ufficializzate, anche nelle procedure, grazie ad un decreto legge. Durante il regime fascista vengono condannati al confino i più importanti intellettuali e politici antifascisti, spesso mandati in isole (Pantelleria, Ustica, Ventotene, Tremiti, Ponza) in modo da separarli anche geograficamente dal resto del paese. La pena del confino poteva durare fino a cinque anni, ma per qualche antifascista venne rinnovata.

Un nome che ricorre negli Atti conservati nell'Archivio storico di Arco è quello di Ezechiele Venturini, antifascista dichiarato. Egli viene confinato alle isole Tremiti; sono conservati i fogli di viaggio dei suoi trasferimenti, solitamente accompagnato da due agenti di Pubblica Sicurezza. L'arcipelago aveva svolto fin dall'antichità la funzione di confino o di prigione e durante il fascismo continua a svolgere tale ruolo, ospitando tra l'altro anche il futuro Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Mod. 23 P. B.
(Art. 811 del Regol. P.S.)

PROVINCIA
di Breuto

COMUNE
di Arco

N. 192

CONTRASSEGNI

Età 37 anni

Statura

Capelli

Fronte

Sopraciglia

Ciglia

Occhi

Naso

Bocca

Mento

Barba

Viso

Colorito

Corporatura

Condizione

Segni particolari

FIRMA DEL LATORE
Venturini Ezechiele

Amministrazione della Pubblica Sicurezza

Foglio di via obbligatorio (1) L.M.

Il nominato Venturini Ezechiele nato a Chiarano
d'Arco provincia di Breuto figlio
di Giuseppe e di Eosa Elisa residente
a Tremiti provincia di Foggia
ha ordine di trasferirsi a Tremiti
provincia di Foggia
passando per Arco e di presentarsi al
entro giorni due agenti cui dovrà rimettere.

A termine della legge se il latore si scosta dell'itinerario
sovra designato, e nel termine prefisso non si presenta all'Autorità
cui fu diretto, sarà tradotto innanzi all'Autorità giudiziaria
pel prescritto procedimento.

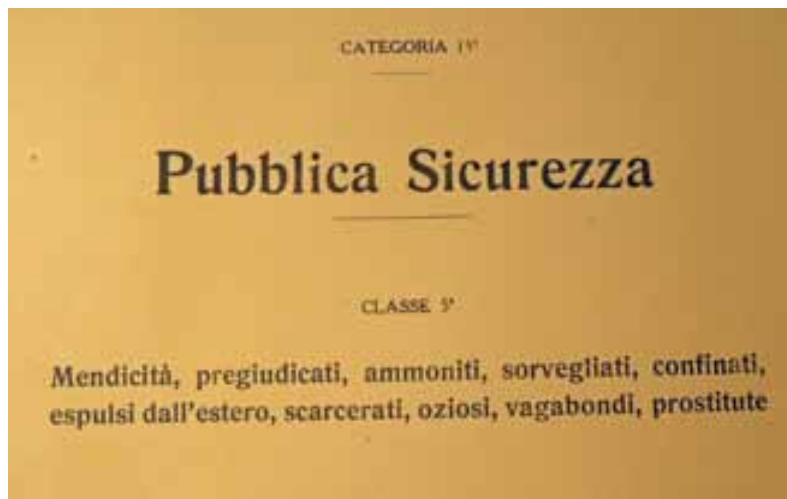
Constando che il latore si trovi sprovvisto dei necessari
mezzi di sussistenza lungo il viaggio, o che abbisogni per il suo
stato fisico di mezzi di trasporto, si invitano le Amministrazioni
comunalì dei luoghi nei quali deve transitare, a somministrarglieli a
mente delle vigenti disposizioni.

Rilasciato a Arco addì 9-2-1941 X P.S.

IL COMMISSARIO DI P. S.
[Firma]

Foglio di via obbligatorio per il confinato politico Ezechiele Venturini da Chiarano di Arco. Doveva raggiungere le isole Tremiti, scortato da due agenti di Pubblica Sicurezza (ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XV, cl. 5).

Ci fu anche chi non tornò ad Arco, ma morì laddove era confinato. È il caso, ad esempio, di Lodovico Signoretti di San Martino, confinato politico e deceduto a Castelsaraceno in Basilicata. Il Commissariato del Pubblica Sicurezza di Riva del Garda comunica il 17 agosto 1939 al podestà di Arco che il Ministero aveva autorizzato la vedova signora Santa Amistadi di visitare la tomba del marito in quello sperduto paese in provincia di Potenza. Si chiede quindi al podestà di munire la signora dei mezzi occorrenti per il viaggio, ossia del foglio di via per indigenti, valido per la sola



andata perché per il ritorno ci avrebbe pensato l'Autorità di P.S. di Castelsaraceno (ACAR, Carteggio e atti 1939, cat. XIV, cl. 4). Come ben si vede non viene attivata alcuna forma di rispetto, nemmeno per le vedove! Il 13 ottobre il Comune di Arco comunica al Commissariato di P.S. di Riva che la signora Signoretti aveva rinunciato, per ora, al viaggio verso Castelsaraceno «in attesa di momenti più propizi».

Dettaglio della copertina di un faldone dedicato ai documenti catalogati nella "categoria XV – classe 5ª"; si può osservare che gli ammoniti, sorvegliati e confinati erano in buona compagnia!

Ma Arco era anche luogo di confino. Citiamo qui due carteggi che riguardano due situazioni diverse. La prima riguarda un sacerdote, don Giuseppe Pöder della Val d'Ultimo in provincia di Bolzano che, con ordinanza del 18 novembre 1940, viene condannato a tre anni di confino «per aver dimostrato avversione per l'Italia e per il Nazismo pur avendo optato per la cittadinanza germanica» (ACAR, Carteggio e atti 1942, cat. XV, cl. 5). Il giorno 29 gennaio 1941 egli viene accompagnato a Bolognano di Arco e destinato quale cooperatore del parroco del paese. Presso l'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Riva del Garda egli riceve le tassative indicazioni su come doveva comportarsi durante i tre anni di residenza a Bolognano. Egli doveva presentarsi una volta alla settimana (di giovedì, alle ore undici) dal podestà di Arco per far vistare il foglio di permanenza. Non poteva allontanarsi dalla sua abitazione o dal paese di Bolognano senza l'autorizzazione del Commissario di P.S. di Riva del Garda. Non poteva frequentare osterie o assistere a pubbliche riunioni, spettacoli o intrattenimenti pubblici. Doveva tenere buona condotta, non dar adito a sospetti, non tenere armi o oggetti atti ad offendere. Si stabiliscono per lui orari molto rigidi; ad esempio l'estate doveva ritirarsi al più tardi alle 20. Doveva portare con sé sempre la carta di permanenza; non doveva giocare d'azzardo né prestare soldi ad usura. L'ultimo articolo del documento, controfirmato dallo stesso don Giuseppe Pöder, era il più significativo: non doveva discutere di politica o fare propaganda politica in modo anche occulto. Se avesse contravvenuto anche ad una sola di queste regole sarebbe stato arrestato e denunciato. Qualche mese dopo il questore Feliciangeli (!) comunica al podestà di Arco e al Comando Tenenza dei Carabinieri di Riva del Garda, che su richiesta del parroco di Bolognano, il prete confinato poteva recarsi per esercitare il suo ministero sacerdotale anche nelle frazioni di Vignole, Pratosaiano e Maza. Scrive anche il questore: «Non occorre aggiungere che, se egli di questo riguardo alle sue funzioni e all'abito che indossa dovesse abusare, lo sottoporrete al trattamento comune come un qualsiasi confinato riferendo a questo Ufficio» (lettera datata 8 aprile 1941). Don Pöder non rimane per i prescritti tre anni a Bolognano; egli viene trasferito a Valfloriana, vicino a

Castello di Fiemme. Nel riferire all'Ufficio Segreteria del Comune di Arco delle spese sostenute per il viaggio e il trasporto bagagli, egli ringrazia «per tutta la bontà ed amichevolezza durante l'anno passato che mi è stata mostrata da parte vostra» (lettera datata 16 gennaio 1942).

Ad Arco vi erano anche internati e per loro le regole di vita imposte dal regime erano assai più severe. Il giorno 11 settembre 1940 si presentano davanti al podestà di Arco i sudditi polacchi, membri di una stessa famiglia: de Guttry Alessandro fu Leone, de Powa Irene in de Guttry, moglie, de Guttry Luciano figlio, de Guttry Alessandra, figlia e de Guttry Sofia fu Leone, sorella, già internati nel comune di Nepi (Viterbo) ed in seguito a provvedimento del Ministero dell'Interno internati nel comune di Arco (ACAR, Carteggio e Atti 1941, cat. XIII, cl. 1). Anche ad essi sono letti gli obblighi a cui dovevano attenersi. Vengono ritirati i passaporti ed altri documenti e si stabiliscono in modo preciso i confini del territorio entro cui potevano muoversi. Essi risiedevano a Villa Altamer; non potevano percorrere la strada di Prabi dalla villa verso nord, non potevano oltrepassare il ponte sul fiume Sarca, superare la stazione verso sud e ad ovest non andare oltre "La Rotonda" (Largo arciduca Alberto d'Asburgo) e la villa Miravalle sulla via Lomego.

Tutti i cinque conoscevano la lingua italiana; comprendono quindi pienamente le regole stabilite per la loro situazione di internato e sottoscrivono il documento che le indica.

Il 27 novembre 1940 il Commissariato di Pubblica Sicurezza di Riva comunica al podestà a al Comando Carabinieri di Arco ulteriori misure restrittive stabilite dal Ministero degli Interni. I De Guttry dovevano essere controllati tre volte al giorno dai vigili urbani di Arco.

Nel carteggio che riguarda questa famiglia vi è un documento di grande interesse. Il giorno 14 ottobre 1940 viene convocata davanti al podestà di Arco, per incarico della Questura di Trento, la suddita polacca signora Marjla Neumann, contessa Tyszkiewicz. «Dopo la necessaria premessa, la signora Neumann Marjla viene seriamente ammonita e diffidata ad astenersi dal contrarre relazioni con persone sottoposte all'internamento e viene avvertita che in caso contrario saranno adottati nei di lei confronti provvedimenti di rigore. La suddetta signora Neumann Marjla si è quindi dichiarata edotta del divieto ad essa imposto, dato che conosce e parla correntemente la lingua italiana» (ACAR, Carteggio e Atti 1941, cat. XIII, cl. 1). Con ogni probabilità la signora, esperta d'arte, aveva conosciuto i connazionali membri della famiglia de Guttry, stabilendo con loro un rapporto di amicizia; ma questo aveva destato i sospetti dell'amministrazione fascista che si premura di stroncare sul nascere questa relazione politicamente pericolosa!

Alla fine di novembre del 1940 l'Ufficio Prigionieri Ricerche e Servizi Connessi della Croce Rossa Italiana chiede informazioni al Comune di Arco circa la situazione della signora de Powa Irene baronessa de Guttry; di lei chiedeva notizie il Comitato Internazionale per l'Organizzazione degli Europei Immigrati in Cina - Shanghai. (ACAR, Carteggio e Atti 1940, cat. XV, cl. 5). Da Arco vengono inviate notizie tranquillizzanti. Irene ottiene anche il permesso di poter assistere il figlio Luciano, gravemente malato, in ospedale a Trento; purtroppo il giovane muore.

Il 20 agosto 1941 arriva dalla questura di Trento la comunicazione che Irene Powa de Guttry con la figlia Alessandra e la sorella Sofia potevano fare ritorno a Marina di Massa, dove possedevano una villa. La "liberazione" avviene sulla base di una nota del Ministero dell'Interno. La lettera si conclude però con un'annotazione che illustra bene come vi era un controllo sulle persone comunque sospettate di essere contrarie al regime. «Con l'occasione, poiché la R. Prefettura di Teramo comunica che, in via confidenziale, è stato riferito al Direttore del Campo di concentramento di Corropoli che la De Powa Irene sarebbe in intimi rapporti con l'internato Spitzmann Samuele di Elia, ebreo straniero e che nutrirebbe sentimenti ostili all'Italia, si prega il Comando Tenenza di Riva esperire in proposito accertamenti facendo conoscere quanto risulti e specificando quale atteggiamento abbia serbato la De Powa in De Guttry Irene durante il periodo di internamento ad Arco. Il Questore Feliciangeli» (ACAR, Carteggio e Atti 1941, cat. XIII, cl. 1).



R. COMMISSARIATO di P. S. di RIVA sul GARDA

PROVINCIA DI TRENTO

N.01017 Div. Cab.

Il 27 novembre 1940 XIX E. F.

Risposta alla lettera del

Div.

N.

OGGETTO: DE GUTTRY Alessandro fu Leone e famiglia = internati ad Ar-
co. = Prescrizioni. =

RISERVATA
A TUTTI GLI SIGORI

AL PODESTA'

ARCO

Allegati N.

COMANDO STAZIONE CC. RR.

ARCO

Con riferimento a precedente corrispondenza e ferme restando le disposizioni impartite circa l'internati, il Ministero dell'Interno ha disposto che gli internati in Arco; De Guttry Alessandro e familiari, debbono osservare anche le seguenti prescrizioni, senza però rilasciare speciali carte di permanenza:

- 1°) stabilire il perimetro entro il quale gli internati possono circolare in Arco;
- 2°) Imporre ai De Guttry un orario con divieto, salvo giustificati motivi o speciale autorizzazione di quest'Ufficio, di uscita da casa prima dell'alba e di ricasare non oltre l'Avennanria;
- 3°) dovranno essere fatti tre appelli giornalieri, al mattino, a mezzogiorno ed alla sera; in caso di constatata assenza, telegrafare immediatamente a quest'Ufficio;
- 4°) non avvicinare stranieri e tenere buona condotta in genere;
- 5°) divieto assoluto di detenere armi e strumenti atti ad offendere;
- 6°) divieto di detenere apparecchi radio;
- 7°) divieto di detenere i passaporti; dichiarazioni di soggiorno o documenti equipollenti e documenti militari; = Tali documenti dovranno subito essere ritirati e trattenuti negli atti di codesto Comune ed in luogo sicuro e non consegnati agli interessati senza ordine di quest'Ufficio.

L' prescrizioni sopraindicate non possono essere modificate senza l'autorizzazione del Ministero. =

IL Podestà di Arco, stabilirà il perimetro entro il quale dovranno circolare i De Guttry, ritirerà immediatamente i passaporti se già non lo ha fatto, ed altri documenti equipollenti, e provvederà a far fare gli appelli stabiliti, a mezzo dei Vigili Urbani, «riferendo» mi con cortese urgenza i provvedimenti adottati. =

Il Comando Stazione CC.RR. di Arco, integreranno il servizio di vigilanza con verifiche giornaliere, segnalando a quest'Ufficio ogni emergenza degna di nota. =

Si gradirà un cenno di assicurazione. =

IL COMMISSARIO DI P.S.



*Lettera riservata e urgente del Commissariato di P.S. di Riva del Garda al podestà di Arco in merito alle prescrizioni riservate alla famiglia de Guttry, internata ad Arco
(ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XIII, cl. 1).*

LE LEGGI RAZZIALI DEL 1938 E LE LORO CONSEGUENZE

Come si è scritto nella premessa, questo capitolo è dedicato alla più grave colpa del fascismo: la discriminazione e la persecuzione razziale, soprattutto nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica. Riserviamo queste pagine del settimo Quaderno d'Archivio a questa tematica per dimostrare essenzialmente come i fatti negativi che hanno investito la storia d'Europa e d'Italia, che sono descritti ampiamente sui libri di storia, nei romanzi e nei film, hanno interessato anche la nostra comunità. Nessuno quindi può "chiamarsi fuori" di fronte alla storia, tutti devono essere attenti a quanto succede perché noi tutti partecipiamo dell'umanità.

Il censimento degli ebrei

L'introduzione della legislazione razziale da parte del governo fascista non va attribuita alla profonda dipendenza di Mussolini nei confronti di Hitler che dell'antisemitismo aveva fatto una delle chiavi del suo successo. Essa rientrava pienamente in quell'avversione per il "diverso", in quella mentalità antidemocratica e antiegalitaria che era un carattere distintivo dell'ideologia fascista. Sul "Giornale d'Italia" il 14 luglio 1938 appare il "Manifesto degli scienziati razzisti" in cui fra l'altro si afferma che «è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti».

Il 15 agosto 1938 viene inviata dalla Prefettura di Trento una lettera "riservatissima, personale e raccomandata" ai podestà della provincia nella quale si annuncia che «è stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta una esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle province del Paese [...] In detta rilevazione devono essere compresi: non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedono in questa Provincia anche temporaneamente e che comunque risultino di razza ebraica anche se professanti altra o nessuna religione o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio siano passati a far parte di famiglie cristiane» (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, con protocollo riservato). Obbedendo a quanto "superiormente disposto", il podestà di Arco dà ordine al Comando delle Guardie Civiche della città di eseguire il censimento degli ebrei.

Con lettera del 20 agosto dello stesso anno il prefetto di Trento chiarisce che gli ebrei che dovevano essere censiti erano quelli residenti nel comune e non quelli occasionalmente presenti. Opera subito però dei distinguo: se ad essere presente "occasionalmente" era un'intera famiglia, allora la schedatura doveva avvenire e se ne sarebbe data informazione anche alla città d'origine. Un'altra attenzione viene indicata dal prefetto di Trento: una famiglia doveva essere segnalata anche se un solo componente era di razza ebraica. Il termine ultimo per l'invio delle schede era il 23 agosto.

Il 26 agosto 1938 arriva dal Commissariato di Pubblica Sicurezza di Riva del Garda un sollecito con una lettera "Riservatissima raccomandata" invitando il podestà di Riva ed il Commissario prefettizio di Arco a presentare due elenchi: quello dei cittadini italiani residenti professanti religione ebraica e quello dei sudditi stranieri sempre professanti religione ebraica. Di tutti dovevano essere fornite generalità ed abitazione (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.).

Una prima riflessione va compiuta se si vuol affrontare in termini attenti e critici questa presentazione di documenti storici. Il prefetto di Trento emana un ordine; il podestà di Arco, a sua volta, recepisce quest'ordine e lo "rimbalza" al Comando delle guardie civiche; e il comandante dà ordine alle Guardie di eseguirlo. Il contenuto di quest'ordine era stato deciso da autorità superiori ed il prefetto, il podestà, il comandante e le guardie civiche obbediscono ed eseguono. Ma quest'ordine è l'inizio di una persecuzione razziale terribile; molti, a guerra conclusa, nei vari processi istruiti dai



REGIA PREFETTURA di TRENTO

N° 7661 Gab.
=====

Trento, 15 Agosto 1938-XVI

Oggetto: Censimento ebrei.

*Riservatissima personale
Raccomandata*

Ai Sigg. Podestà e Commissari Prefettizi
della Provincia

E' stato superiormente disposto che entro questo mese venga compiuta una esatta rilevazione degli ebrei residenti nelle provincie del Regno.

Non ho bisogno di illustrarVi l'importanza di tale rilevazione che deve essere compiuta con celerità, precisione e massimo riserbo sotto la Vostra personale responsabilità e direzione.

In detta rilevazione devono essere compresi non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedono in questa Provincia anche temporaneamente e che comunque risultino di razza ebrea anche se professanti altra o nessuna religione o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie cristiane.

Le schede dovranno essere compilate sulle indicazioni richieste agli stessi interessati i quali saranno avvertiti che coloro che si rifiutassero o fornissero notizie inesatte saranno passibili delle pene stabilite dalle vigenti leggi.

Si trasmette una scheda con invito a completarla in ogni sua parte con dati necessari. Il lavoro di rilevazione deve essere effettuato con riservatezza assoluta e massima precisione e deve riferirsi alla situazione alla mezzanotte del giorno 22 Agosto corrente.

Qualora la scheda inviata non fosse sufficiente vogliate farne ulteriore richiesta a mezzo telegrafo citando il numero della presente circolare.

La scheda, debitamente controllata, dovrà essere inviata inderogabilmente con il mezzo più celere e in plico per espresso raccomandato entro il giorno 23 corrente anche se negativa.

Di ogni inesattezza o ritardo sarete tenuti personalmente responsabili e con Voi tutti gli impiegati addetti al lavoro di rilevazione.

L'Arma dei CC. RR. è stata interessata di prestarVi la sua collaborazione per l'assunzione di notizie riguardanti eventuali benemerenze della guerra dei consiti.

Prego segnare immediata ricevuta della presente e assicurazione di adempimento.

IL P R E F E T T O

*Circolare della prefettura indirizzata
ai podestà e ai commissari prefettizi
della provincia; oggetto: censimento ebrei
(ACAR, fs. 170, rubr. 1938)*

Rilevazione degli Ebrei residenti nel Comune di Arco

In detta rilevazione devono essere compresi non solo gli ebrei iscritti ai registri delle comunità israelitiche riconosciute, ma tutti coloro che risiedono in questo Comune anche temporaneamente e che comunque risultino di razza ebrea anche se professanti altra o nessuna religione o che abbiano abiurato in qualsiasi ~~ma~~ epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie ~~ma~~ cristiane.

Per intanto codesto comando deve comunicare a questo ufficio le generalità degli ebrei eventualmente residenti in questo comune e la loro abitazione.

Arco li 16 agosto 1938 XVI

Messaggio del podestà al Comando delle Guardie Civiche perché venga eseguito il censimento degli ebrei nel comune di Arco (ACAR, fs. 170, rubr. 1938).

tribunali militari e civili, si difenderanno dicendo di aver obbedito a degli ordini. Occorre allora far memoria delle parole, sempre attuali, di don Lorenzo Milani: «A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore. C'è un modo solo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto».

Un'altra osservazione va compiuta, di minor importanza, ma meritevole comunque di attenzione: tantissime lettere inviate dalla Prefettura o dalla Questura ai podestà e che hanno come oggetto il censimento degli ebrei, il loro controllo o il loro internamento sono siglate "urgente, riservatissima, raccomandata". Alcune addirittura terminano con la raccomandazione che il contenuto della lettera stessa doveva rimanere segreto. Questo fatto si presta a diverse interpretazioni. La più benevola è che si volesse fare in fretta e di nascosto ad assolvere a quell'ordine per scaricare il più celermente possibile la propria coscienza; ma questa è un'interpretazione benevola...

Si parte dalla scuola

Il 5 settembre 1938 Vittorio Emanuele III "per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia" e il governo fascista, per difendere la razza ariana e colpire quella ebraica, emanano un decreto legge che si occupa essenzialmente del mondo scolastico, stabilendo norme che andavano a discriminare fortemente insegnanti ed alunni di razza ebraica. Ciò sta a significare che il fascismo aveva individuato nella scuola e nel mondo dell'educazione e della formazione più in generale un possibile luogo dove si sarebbero potute formare coscienze critiche. Riproduciamo nella pagina accanto il testo integrale di questo Regio Decreto Legge riportato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 1938, n. 209.

Il 18 settembre 1938 il podestà di Arco invia una lista di 16 stranieri di razza ebraica, residenti in città, al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Riva del Garda. Molti di loro sono ad Arco per motivi di cura e sono ospiti in ville che si erano trasformate in piccole case di cura.

REGIO DECRETO-LEGGE 5 settembre 1938 XVI, n. 1390.

Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;
Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistentato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2.

Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3.

A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari.

Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4.

I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5.

In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6.

Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7.

Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — BOTTAI — DI RAVEL

Visto, il Guardasigilli: SOLMI

Registrato alla Corte dei conti, addì 12 settembre 1938 - Anno XVI
Atti del Governo, registro 401, foglio 76. — MANCINI.

*Gazzetta Ufficiale del 13 settembre 1938 n. 209
in cui è pubblicato il Regio Decreto Legge n. 209 riguardante
i "Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista"
(ACAR, fs. 170, rubr. 1938).*

Viene compiuta anche un'indagine approfondita in tutti i sanatori di Arco dove non è rilevato alcun degente di razza ebraica (ACAR, fs. 170, rubr. 1938).

Il 26 settembre 1938 arriva dal prefetto di Trento una nuova circolare in cui si comunica ai podestà che «è stato superiormente disposto che la rilevazione degli ebrei continui fino al completo censimento di quegli israeliti che per qualsiasi motivo siano sfuggiti alla rilevazione del 22 agosto» (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.). E qualche giorno dopo il podestà di Arco trasmette questa richiesta al Comando delle guardie civiche della città. Ormai la prassi era consolidata!

Il 26 ottobre arriva ai podestà della provincia di Trento e al prefetto un lettera "riservata - raccomandata - urgentissima" da parte dell'Intendenza di Finanza (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.). Si stava infatti pensando di colpire gli ebrei anche nella loro situazione economica ed allora l'Intendente chiede ai podestà di segnalare innanzitutto se vi sono ebrei dentro le Commissioni Comunali Censuarie. Chiarisce inoltre che il Gran Consiglio del Fascismo per quanto riguarda gli ebrei di cittadinanza italiana aveva stabilito che:

Rilevazione ebrei ricoverati presso i sottonotati Istituti e Sanatori .

I S T I T U T I		Generalità degli ebrei ospitati.	Firme dei Direttori
Civico Ospedale		<i>nessuna</i>	<i>Marcellini</i>
Pia Casa di Ricovero		<i>/</i>	
Provvidenza		<i>/</i>	
Sanatorio	Regina *	<i>Nessuna</i>	<i>Regina</i>
id	S. Pietro x	<i>Nessuna</i>	<i>Donna Rosa</i>
id	Morgagni	<i>Nessuno</i>	<i>o. B. R. R.</i>
id	Bellavista *	<i>nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	Serena	<i>nessuna</i>	<i>VILLA SERENA</i>
id	Villa Igea	<i>nessuna</i>	<i>Regina</i>
id	Palazzo Palme *	<i>nessuna</i>	<i>Regina</i>
id	Quisisana x	<i>nessuna</i>	<i>PALAZZO DELLE PALME</i>
id	Villa Elena x	<i>Nessuna</i>	<i>SANATORIO QUISISANA</i>
id	Europa x	<i>Nelluna</i>	<i>SANATORIO EUROPA - ARCO</i>
id	Villa Anna x	<i>Nelluno</i>	<i>REPARTO VILLA ANNA</i>
id	Pio Foà x	<i>nessuno</i>	<i>SANATORIO PIO FOA</i>
id	Bellaria x	<i>nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	Parenti *	<i>nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	Forlanini x	<i>nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	Villa delle Rose x	<i>nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	S. Pangrazio x	<i>Nessuno</i>	<i>Regina</i>
id	Clero	<i>/</i>	
id	S. Pietro in Claver	<i>/</i>	
(id) Sanat. Vittorio Emanuele III		<i>nessuno</i>	
Villa Sfulato		<i>Vedi mia relazione</i>	

- a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;
- b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che, essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;
- d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da una matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI.

La lettera dell'Intendente Mario Giannatasio chiarisce inoltre che nessuna discriminazione doveva essere applicata – esclusi in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ordine e grado – nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana che avessero avuto caduti o insigniti di croce al merito nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola o di chiara benemerenzza e fede fascista.

Come ben si vede la scuola fascista non doveva assolutamente avere presenze ebraiche.

L'11 novembre il prefetto di Trento comunica che il Regio Decreto Legge del 7 settembre 1938 aveva revocato la cittadinanza italiana a stranieri ebrei concessa con decreto prefettizio dopo il 1° gennaio 1919 (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.).

Interessante è la circolare datata 12 novembre 1938, anch'essa riservatissima e raccomandata, inviata dal prefetto di Trento Felice, riguardante gli stranieri di razza ebraica che si recavano in Trentino per soggiorni turistici. Essi dovevano essere registrati, annotando scrupolosamente la durata del soggiorno. La lettera così si conclude: «E' superfluo avvertire che gli accertamenti anzidetti dovranno essere eseguiti con tatto e riservatezza al fine di non arrecare pregiudizi al movimento turistici; pertanto richiamo la vostra personale attenzione sul contenuto della presente che deve essere mantenuto segreto» (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.). Gli interessi economici quindi dovevano essere tutelati, in considerazione che i turisti, di qualsiasi razza essi fossero, avrebbero portato beneficio all'economia nazionale.

Il 29 novembre 1938 arriva al podestà un'altra circolare del prefetto di Trento che, annunciando l'entrata in vigore del Regio Decreto Legge del 17 novembre 1938 recante ulteriori provvedimenti per la difesa della razza italiana, ricorda che era assolutamente da evitare la celebrazione di matrimoni fra persone di razza italiana e persone appartenenti ad altre razze (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, prot. ris.). Con tutta probabilità il matrimonio poteva apparire un *escamotage* per sfuggire all'individuazione di persone di razza ebraica, oppure si voleva evitare qualsiasi forma di "inquinamento" della pura razza italiana!

Gli ebrei non possono...

Ecco quanto stabiliva il Regio Decreto Legge del 17 novembre 1938 n. 1728, che riproduciamo nelle pagine seguenti, per ciò che riguardava la razza ebraica in base a tale Regio Decreto Legge gli appartenenti alla razza ebraica vengono costretti ad autodenunciarsi. Presentiamo a pagina 52-53 la "denunzia", compilata dal dott. Gino Tedeschi. Per altre situazioni la Questura avvia indagini più accurate, operando dei distinguo.

Il 16 aprile del 1940 arriva una nuova comunicazione dalla prefettura di Trento che modifica quanto era stato stabilito in materia di ingresso e soggiorno nel Regno d'Italia per turismo degli ebrei. Non doveva essere più consentito il soggiorno per turismo agli ebrei germanici, ungheresi, romeni e slovacchi ed anche di altre nazionalità se provenienti dalla Germania. Tali stranieri potevano entrare nel Regno soltanto in transito, per ritornare ai loro paesi di origine o per imbarcarsi nei porti italiani, trattenendosi per il tempo strettamente necessario per le pratiche di partenza e per l'imbarco. La circolare del prefetto Foschi termina con la frase «Si raccomanda la rigorosa osservanza» (ACAR, Carteggio e Atti 1940, cat. XIII, cl. 1). Quindi anche gli interessi economici derivanti dal turismo passano in secondo piano, rispetto a quanto era stato "superiormente disposto".

Art. 9.

L'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione.

Tutti gli estratti dei predetti registri ed i certificati relativi, che riguardano appartenenti alla razza ebraica, devono fare espressa menzione di tale annotazione.

Uguale menzione deve farsi negli atti relativi a concessioni o autorizzazioni della pubblica autorità.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo sono puniti con l'ammenda fino a lire duemila.

Art. 10.

I cittadini italiani di razza ebraica non possono:

a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
b) esercitare l'ufficio di tutore o curatore di minori o di incapaci non appartenenti alla razza ebraica;

c) essere proprietari o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione, ai sensi e con le norme dell'art. 1 del R. decreto-legge 18 novembre 1929-VIII, n. 2488, e di aziende di qualunque natura che impieghino cento o più persone, né avere di dette aziende la direzione né assumervi comunque, l'ufficio di amministratore o di sindaco;

d) essere proprietari di terreni che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;

e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1743.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le corporazioni e per gli scambi e valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere c), d), e).

Art. 11.

Il genitore di razza ebraica può essere privato della patria potestà sui figli che appartengano a religione diversa da quella ebraica, qualora risulti che egli impartisca ad essi una educazione non corrispondente ai loro principi religiosi o ai fini nazionali.

Art. 12.

Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana.

I trasgressori sono puniti con l'ammenda da lire mille a lire cinquemila.

Art. 13.

Non possono avere alle proprie dipendenze persone appartenenti alla razza ebraica:

a) le Amministrazioni civili e militari dello Stato;
b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;

c) le Amministrazioni delle Province, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli Enti, Istituti ed Aziende, comprese quelle di trasporti in gestione diretta, amministrate o mantenute col concorso delle Pro-

vince, dei Comuni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o dei loro Consorzi;

d) le Amministrazioni delle aziende municipalizzate;

e) le Amministrazioni degli Enti parastatali, comunque costituiti e denominati, delle Opere nazionali, delle Associazioni sindacali ed Enti collaterali e, in genere, di tutti gli Enti ed Istituti di diritto pubblico, anche con ordinamento autonomo, sottoposti a vigilanza o a tutela dello Stato, o al cui mantenimento lo Stato concorra con contributi di carattere continuativo;

f) le Amministrazioni delle aziende annesse o direttamente dipendenti dagli Enti di cui alla precedente lettera e) o che attingono ad essi, in modo prevalente, i mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini, nonché delle società, il cui capitale sia costituito, almeno per metà del suo importo, con la partecipazione dello Stato;

g) le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale;

h) le Amministrazioni delle imprese private di assicurazione.

Art. 14.

Il Ministro per l'interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'art. 13, lett. A):

a) ai componenti le famiglie dei caduti nelle guerre libica, mondiale, etiopica e spagnola e dei caduti per la causa fascista;

b) a coloro che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) mutilati, invalidi, feriti, volontari di guerra o decorati al valore nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

2) combattenti nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, che abbiano conseguito almeno la croce al merito di guerra;

3) mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;

4) iscritti al Partito Nazionale Fascista negli anni 1919 - 20 - 21 - 22 e nel secondo semestre del 1924;

5) legionari fiumani;

6) abbiano acquisito eccezionali benemeritenze, da valutarsi a termini dell'art. 16.

Nei casi preveduti alla lett. b), il beneficio può essere esteso ai componenti la famiglia delle persone ivi elencate, anche se queste siano premorte.

Gli interessati possono richiedere l'annotazione del provvedimento del Ministro per l'interno nei registri di stato civile e di popolazione.

Il provvedimento del Ministro per l'interno non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 15.

Ai fini dell'applicazione dell'art. 14, sono considerati componenti della famiglia, oltre il coniuge, gli ascendenti e i discendenti fino al secondo grado.

Art. 16.

Per la valutazione delle speciali benemeritenze di cui all'articolo 14 lett. b), n. 6, è istituita, presso il Ministero dell'interno, una Commissione composta del Sottosegretario di Stato all'interno, che la presiede, di un Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista e del Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

Art. 17.

E' vietato agli ebrei stranieri di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo.

CAPO III.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI.

Art. 18.

Per il periodo di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è data facoltà al Ministro per l'interno, sentita l'Amministrazione interessata, di dispensare, in casi speciali, dal divieto di cui all'art. 3, gli impiegati che intendono contrarre matrimonio con persona straniera di razza ariana.

Art. 19.

Al fini dell'applicazione dell'art. 9, tutti coloro che si trovano nelle condizioni di cui all'art. 8, devono farne denuncia all'ufficio di stato civile del Comune di residenza, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a lire tremila.

Art. 20.

I dipendenti degli Enti indicati nell'art. 13, che appartengono alla razza ebraica, saranno dispensati dal servizio nel termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 21.

I dipendenti dello Stato in pianta stabile, dispensati dal servizio a norma dell'art. 20, sono ammessi a far valere il diritto al trattamento di quiescenza loro spettante a termini di legge.

In deroga alle vigenti disposizioni, a coloro che non hanno maturato il periodo di tempo prescritto è concesso il trattamento minimo di pensione se hanno compiuto almeno dieci anni di servizio; negli altri casi è concessa una indennità pari a tanti dodicesimi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

Art. 22.

Le disposizioni di cui all'art. 21 sono estese, in quanto applicabili, agli Enti indicati alle lettere b), c), d), e), f), g), h), dell'art. 13.

Gli Enti, nei cui confronti non sono applicabili le disposizioni dell'art. 21, liquideranno, ai dipendenti dispensati dal servizio, gli assegni o le indennità previsti dai propri ordinamenti o dalle norme che regolano il rapporto di impiego per i casi di dispensa o licenziamento per motivi estranei alla volontà dei dipendenti.

Art. 23.

Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Art. 24.

Gli ebrei stranieri e quelli nei cui confronti si applica l'art. 23, i quali abbiano iniziato il loro soggiorno nel Regno, in Libia e nei Possedimenti dell'Egeo posterior-

mente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei Possedimenti dell'Egeo entro il 12 marzo 1939-XVII.

Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire 5000 e saranno espulsi a norma dell'art. 150 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con R. decreto 18 giugno 1931-IX, n. 773.

Art. 25.

La disposizione dell'art. 24 non si applica agli ebrei di nazionalità straniera i quali, anteriormente al 1° ottobre 1938-XVI:

a) abbiano compiuto il 65° anno di età;

b) abbiano contratto matrimonio con persone di cittadinanza italiana.

Ai fini dell'applicazione del presente articolo, gli interessati dovranno far pervenire documentata istanza al Ministero dell'interno entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Art. 26.

Le questioni relative all'applicazione del presente decreto saranno risolte, caso per caso, dal Ministro per l'interno, sentiti i Ministri eventualmente interessati, e previo parere di una Commissione da lui nominata.

Il provvedimento non è soggetto ad alcun gravame, sia in via amministrativa, sia in via giurisdizionale.

Art. 27.

Nulla è innovato per quanto riguarda il pubblico esercizio del culto e la attività delle comunità israelitiche, secondo le leggi vigenti, salvo le modificazioni eventualmente necessarie per coordinare tali leggi con le disposizioni del presente decreto.

Art. 28.

E' abrogata ogni disposizione contraria o, comunque, incompatibile con quelle del presente decreto.

Art. 29.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare le norme necessarie per l'attuazione del presente decreto.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il DUCE, Ministro per l'interno, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 17 novembre 1938-XVII

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — CIANO — SOLMI —
DI REVEL — LANTINI

Visto, il Guardasigilli: SOLMI

Registrato alla Corte dei conti, addì 18 novembre 1938-XVII

Atti del Governo, registro 403, foglio 76, — MANCINI

DENUNZIA DEGLI APPARTENENTI ALLA RAZZA EBRAICA

a sensi del R. D. L. 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728

Il sottoscritto Tedeschi D' Gino fu Fortunato
(Cognome, nome e paternità)

abitante in Arco Via delle Garberie 31

denunzia all'Ufficio di Stato Civile che la persona in appresso indicata appartiene alla razza ebraica a sensi del R. D. L. 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728.

Cognome e nome Tedeschi D' Gino

Nome, nazionalità e razza del padre fu Fortunato Italiano Ebreo

Cognome, nome, nazionalità e razza della madre fu Freyeli Elisa Italiana Ebreo

Luogo e data di nascita Verona 1° Ottobre 1884 (N. P.)

Stato Civile (Celibe, nubile, coniugato, vedovo) coniugato nazionalità Italiana

Cognome, nome e paternità del coniuge vivente Reina Amelia fu Cesare - Ariana

Data e luogo del matrimonio Verona 15 Agosto 1921 (N. P.)

Comune di residenza Arco Indirizzo in Arco Via delle Garberie 31

Data del ricevimento della denuncia 2 MAR 1939

L'UFFICIALE DI STATO CIVILE

FIRMA DEL DENUNZIANTE (1)

Gino Tedeschi

(1) Indicare le relazioni di parentela o di convivenza col minorenne o inabile denunciato. Unire al foglio l'eventuale delega rilasciata dal maggiorenne.

SANZIONI

Coloro che non fanno la denuncia nel termine prescritto di 90 giorni dal 4 Dicembre 1938-XVII, o che forniscono dati inesatti o incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con l'ammenda fino a L. 3000.

Avvertenze a tergo.

Scheda di denuncia (o meglio, di autodenuncia) di appartenere alla razza ebraica di Gino Tedeschi, residente in Arco (ACAR, fs. 170, rubr. 1938, 2 marzo 1939). Il modulo da compilare era stato fornito con tutta probabilità dal comune di Verona. Nelle avvertenze si precisa che gli ebrei potevano essere denunciati "per delega" o da altre persone (e quindi da delatori).

Devono essere denunziate le persone residenti nel Comune che siano di razza ebraica o che tali siano considerate a sensi della legge.

Per le persone temporaneamente assenti può farsi la denuncia a mezzo di altra persona munita di delega.

La denuncia può essere effettuata anche dalle persone aventi dimora temporanea in Verona se non iscritte nel registro di popolazione di nessun Comune.

Il Capo famiglia o il Capo convivenza compileranno la denuncia anche per i componenti della famiglia o convivenza, che siano minorenni od inabili.

Sono considerati maggiorenni i coniugati e coloro che hanno compiuto il ventunesimo anno di età alla data della denuncia.

La denuncia è compilata separatamente ed in duplice esemplare per ogni singola persona.

La denuncia deve essere presentata personalmente all'Ufficio di Stato Civile (salvo impossibilità da comprovarsi) che ne rilascia ricevuta.

L'Italia entra in guerra; vincere e vinceremo...

Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia agli italiani radunati nelle piazze ad ascoltare il suo discorso che «un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria: l'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli Ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente [...] Italiani! In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che secondo le leggi della morale fascista quando si ha un amico si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, con il suo popolo, con le sue vittoriose forze armate [...] La parola d'ordine è una sola, categorica ed impegnativa per tutti: essa già trasvola e accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! E vinceremo!».

Non è in questa pubblicazione che vogliamo approfondire le conseguenze dell'entrata in guerra dell'Italia e l'evolversi dei fatti. Come si è detto nella premessa, a questo tragico evento che ha interessato il mondo intero vogliamo dedicare più ampio spazio in un prossimo quaderno.

Riproduciamo quindi la prima pagina del giornale "Il Brennero" (11 giugno 1940) per far cogliere ai lettori l'enfasi con cui venne presentata al popolo italiano l'entrata in guerra dell'Italia.

*Prima pagina del giornale
"Il Brennero"
del giorno 11 giugno 1940;
reca l'annuncio dell'entrata
in guerra dell'Italia
(ACAR, raccolta giornali).*



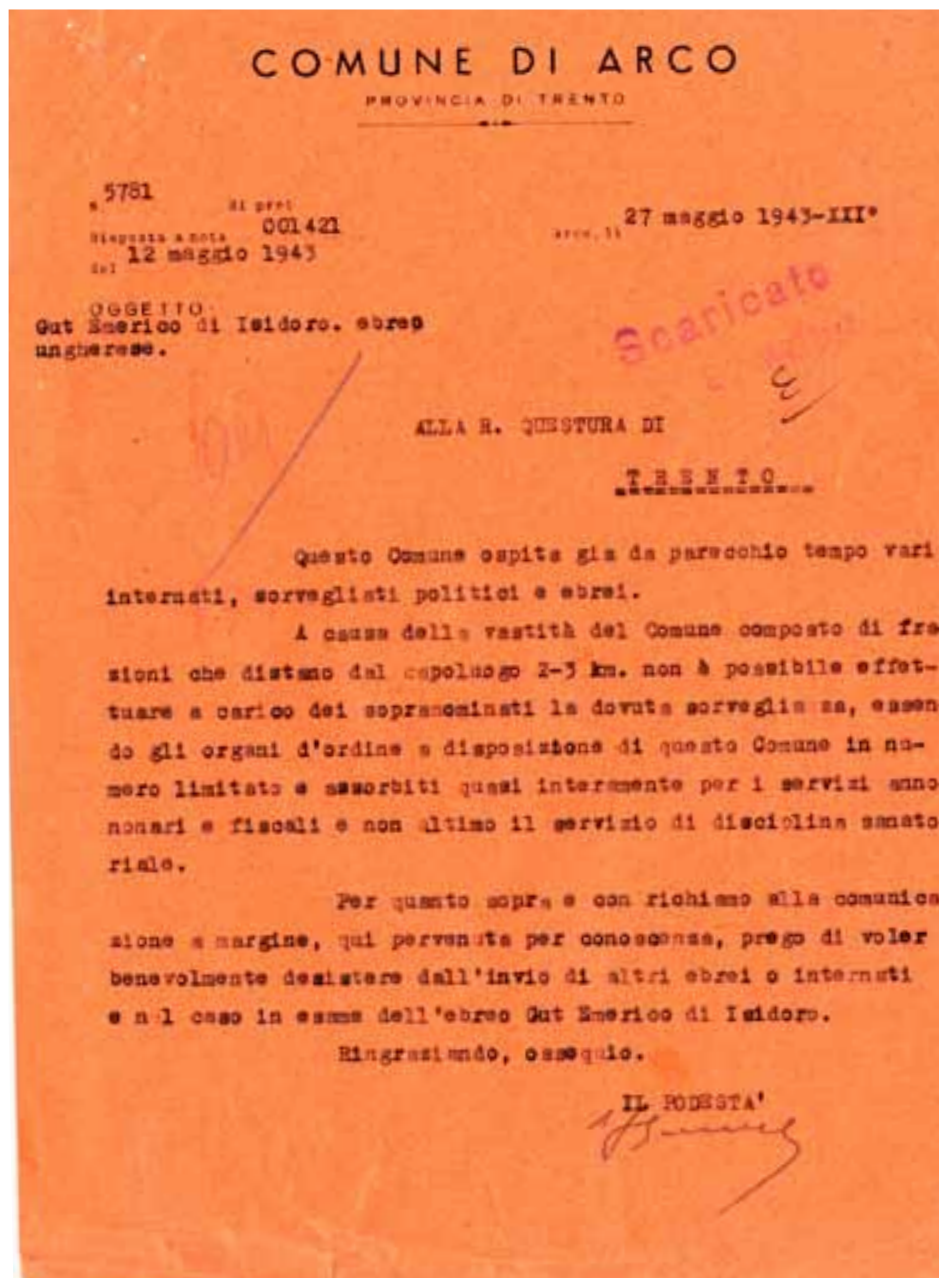
Verso la tragedia

Ovviamente il clima di guerra inasprisce gli animi e quindi il controllo degli ebrei si fa più severo. Per la corrispondenza degli internati si stabiliscono norme ben precise: non possono inviare più di una lettera o cartolina alla settimana; e questa missiva non doveva superare le 24 righe.

I comuni vengono obbligati ad aggiornare il censimento degli ebrei avviato per la prima volta nell'agosto del 1938. Nel settembre del 1942 il podestà invia l'elenco degli ebrei presenti in Arco, elenco che però viene rispedito dalla Prefettura di Trento unitamente ad una richiesta che suona come un forte rimprovero: «Si richiama l'attenzione di codesto Ufficio sulla necessità che sia usata la maggiore diligenza e precisione nell'espletamento della pratica di cui trattasi. Si osserva che il criterio da tenersi presente nella compilazione degli elenchi è quello della razza e non della religione, come viene indicato nell'elenco che si restituisce. Vi sono degli ebrei che professano la religione cattolica, ma poiché sono di razza ebraica anche ad essi si applicano le disposizioni sulla difesa della razza indipendentemente dalla religione professata» (ACAR, fs. 170, rubr. 1938). Dalla Prefettura si chiedono inoltre altri chiarimenti e precisazioni. Si coglie insomma che l'indagine e la trasmissione dei dati in merito agli ebrei presenti in Arco era stata frettolosa e (volutamente?) incompleta. Ed allora il 5 ottobre 1942 dal Municipio parte un elenco aggiornato dei dieci ebrei residenti in Arco a quella data e in quell'elenco ci sono i cognomi e nomi delle quattro persone che saranno ar-

restate e deportate in campo di concentramento: Eva Haas Flatter, Gino Tedeschi, Arturo Cassin e Leo Zelikovski. Solo quest'ultimo sopravviverà all'internamento (ACAR, fs. 170, rubr. 1938).

Il 12 maggio la Questura di Trento comunica al podestà di Molveno e per conoscenza a quello di Arco che Emerico Gut, ebreo ungherese, potrà trasferirsi ad Arco per motivi di salute. Il 27 maggio risponde il podestà di Arco alla Questura di Trento che Arco ospitava già da parecchio tempo internati, sorvegliati politici e ebrei e quindi pregava di «voler benevolmente desistere dall'invio di altri ebrei o internati e nel caso in esame dell'ebreo Gut Emerico di Isidoro» (ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XV, cl. 5).



Lettera del podestà di Arco alla Questura di Trento perché "benevolmente" non si inviino più ebrei ad Arco (ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XV, cl. 5).

Il 25 luglio del 1943 l'ordine del giorno Grandi, approvato dalla maggioranza del Gran Consiglio del Fascismo, affida al Re Vittorio Emanuele III i pieni poteri, esautorando così Mussolini. Capo del Governo è nominato il generale Pietro Badoglio.

Qualche settimana dopo arriva al comune di Arco una lettera, datata 18 agosto 1943, a firma dell'avvocato Lelio Vittorio Valobra con tre allegati. Questo documento, che viene qui riprodotto parzialmente, testimonia l'attività dell'organizzazione legale "DELASEM" (Delegazione per l'Assistenza agli Emigranti), fondata il primo di dicembre del 1939 su indicazione dell'Unione delle comunità israelitiche italiane; l'avvocato Lelio Vittorio Valobra ne era il principale responsabile. Lo scopo dell'associazione era l'aiuto all'espatrio e alla sopravvivenza sia per i profughi ebrei internati o confinati che per quelli che si erano resi irreperibili per evitare internamenti. In questo documento, che probabilmente è conservato in moltissimi archivi storici d'Italia, si invita il comune destinatario di individuare in seno agli ebrei internati in quel territorio un rappresentante cui poter inviare oggetti culto per celebrare le vicine solennità ebraiche di Rosh hashanà, Yom Kippur e Succoth. Gli oggetti di culto indicati nel modulo allegato erano, ad esempio, lo Sefer Torah (il rotolo della legge) e lo Shofar (corno di montone trasformato in strumento musicale). (ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XV, cl. 5).

Le due immagini successive riproducono la lettera (con allegati) inviata al Comune di Arco dall'Associazione "DELASEM" (voluta dall'Unione delle Comunità ebraiche in Italia) per proporre l'invio di oggetti di culto in vista delle vicine festività ebraiche (ACAR, Carteggio e Atti 1943, cat. XV, cl. 3).

"DELASEM",
UNIONE DELLE COMUNITÀ ISRAELITICHE ITALIANE
Esse Moïse 8, D. 30 Ottobre 1939 N° 1731
Delegazione Assistenza Emigranti
GENOVA
Piazza della Vittoria, 14 int. 4 - Telef. 51-549
Telegrammi: VALOBRA VITTORIA 14 - Genova

12/73

✓ ritorno alla risposta

Espresso Signor Segretario,

Allegato alla presente ci preghiamo rimmetterVi le nostre comunicazioni d'ufficio riguardanti la fornitura di oggetti di culto ai nostri assistiti internati per le prossime solennità ebraiche.

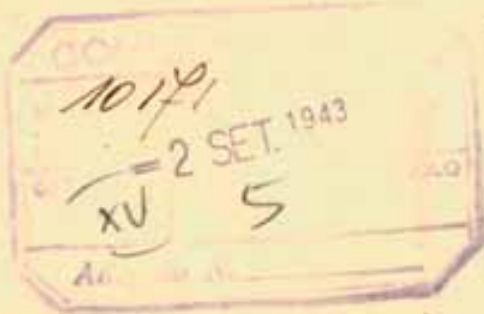
Vi saremmo estremamente grati se voleste cortesemente consegnarle ad un internato di religione ebraica del Vostro comune che sarebbe secondo Voi adatto a presiedere alla distribuzione degli oggetti che ci verranno richiesti e che noi spediremo.

Vorrete aver la bontà, per un nostro controllo, di rimandarci il modulo qui unito con l'indicazione del nominativo al quale avete consegnato tali nostre comunicazioni.

Mentre Vi porgiamo le nostre più vive scuse per il disturbo che osiamo arrecarVi, Vi ringraziamo sentitamente in anticipo e Vi salutiamo distintamente.

3 allegati

IL DELEGATO
Avv. Lelio Vittorio Valobra



Handwritten signature and initials in red ink, possibly 'L. Valobra'.

" D E L A S E M "
UNIONE DELLE COMUNITA' ISRAELITICHE ITALIANE
Ente Morale R. D. 30 Ottobre 1930 - N.1731

DELEGAZIONE ASSISTENZA EMIGRANTI

Piazza della Vittoria 14/4

Ginevra, 18 agosto 1943

COMUNICAZIONI D'UFFICIO

Avvicinandosi le solennità di Roso-Asciànà, Chipur e Succotà che ricorrono rispettivamente il 30 Settembre, il 9 Ottobre e il 14 Ottobre e le cui vigilie sono il 29 Settembre 118 Ottobre e il 13 Ottobre, desideriamo mettere i nostri correligionari internati in condizioni di poter celebrare queste nostre ricorrenze procurando loro i mezzi che la celebrazione di queste importanti giornate richiede.

Il numero di libri di preghiera di cui disponiamo è esiguo in confronto al grande numero degli internati, né ci sarà forse possibile procurarci altri libri dato che la Casa Editrice Belforte è stata sinistrata e non sappiamo ancora se potrà procurarci nuovi volumi: nonostante le particolari contingenze in cui veniamo a trovarci quest'anno, contingenze da attribuirsi alle incursioni nelle principali città, faremo tutto quanto starà in noi per fornire gli oggetti di culto necessari, al maggior numero possibile di internati.

Queste nostre Comunicazioni d'Ufficio saranno consegnate a un internato di ogni località, il quale dovrà renderne noto il contenuto indistintamente a tutti i suoi cointernati di religione ebraica e rinviarci il modulo qui accluso debitamente riempito, tenendo sempre presente che le richieste dovranno essere il più possibile limitate a coloro che hanno il desiderio della stretta osservanza dei Moadim, date le condizioni in cui ci troviamo e che abbiamo accennate più sopra.

Tale modulo dovrà assolutamente pervenirci non più tardi del 31 corrente perchè dobbiamo dedicarci alle spedizioni che occupano molte tempo. Avvertiamo in anticipo che quest'anno ci sarà difficilissimo, per non dire impossibile, procurare Lulawim ed Etrogim dato che le ditte che ce li fornivano non possono favorirci in nessun modo.

Saremo in questi giorni solenni più che mai vicino ai nostri fratelli e auguriamo in anticipo a tutti per un prossimo anno il delinearsi di un avvenire sereno, aggravi dalle ansie, dalle angosce del recentissimo passato.

Shalom!

Il documento suggerisce alcune considerazioni. Innanzitutto vi era forse la speranza che l'esautorazione di Mussolini e l'avanzata degli Alleati potesse portare ad una situazione meno drammatica per gli ebrei residenti in Italia. Lo si intuisce soprattutto leggendo le ultime righe della Comunicazione d'Ufficio «Saremo in questi giorni solenni più che mai vicino ai nostri fratelli e auguriamo in anticipo a tutti per un prossimo anno il delinearsi di un avvenire sereno, sgombro dalle ansie, dalle angosce del recentissimo passato». Il carteggio, soprattutto la commovente precisione con cui vengono elencati e descritti gli oggetti di culto, testimoniano inoltre come la religione sia stata per gli ebrei motivo di coesione, di forza interiore pur nelle avversità che la storia e la cattiveria degli uomini avevano loro riservato.

Il comune di Arco non risponde a quella lettera; avvia la ricerca del rappresentante degli ebrei internati, in margine è scritto un nome: Haas Eva, cancellato con dei segni di matita rossi. E quei segni rappresentano un triste presagio.

Nel volume “Le storie ritrovate - Ebrei nella provincia di Trento 1938 – 1945” curato da Maria Luisa Crosina sono illustrate le tante, drammatiche storie personali degli ebrei presenti in Trentino al momento dell'emanazione delle leggi razziali. Nell'accurata ricerca troviamo Eva Haas in Flatter, Arturo Salomone Cassin, Gino Tedeschi e Leo - Lew Zelikowski.

Il 21 dicembre di quello stesso anno **Eva Haas in Flatter** è arrestata dai tedeschi mentre abitava a Chiarano di Arco e tradotta nel carcere di Trento. Di qui viene avviata il 16 febbraio del 1944 al campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Modena. Qualche giorno dopo parte per Auschwitz dove arriva il 26 febbraio del 1944; e qui probabilmente viene subito uccisa.

Sempre il 21 dicembre 1943 viene arrestato in via Capitelli 31 **Arturo Salomone Cassin**, grande invalido di guerra. Trasferito nel carcere di Trento vi rimane fino all'internamento nel campo di concentramento di Fossoli. Il 22 febbraio sale sulla tradotta per Auschwitz; vi arriva dopo quattro giorni di viaggio e probabilmente viene ucciso subito.

Gino Tedeschi, dottore in legge, viene arrestato dal capo delle Guardie comunali per ordine delle autorità tedesche in via delle Garberie 31 ad Arco il 2 maggio 1944. Viene condotto in carcere a Trento e nel giugno del 1944 avviato al campo di concentramento di Fossoli. Il giorno 26 dello stesso mese parte per Auschwitz dove arriva il giorno 30; qui viene subito ucciso.

Il quarto di coloro che da Arco vengono tradotti ad Auschwitz è **Leo - Lew Zelikowski**. A lui, sopravvissuto a quell'inferno, cittadino onorario di Arco, dedichiamo l'approfondimento che segue, curato da Giancarla Tognoni.



Monumento dedicato agli ebrei arcensi deportati ad Auschwitz e mai più tornati; la stele si trova nel giardino di Via Bruno Galas, ad Arco, ed è stata inaugurata il 21 dicembre 1993.

LEO ZELIKOWSKI

Leo Zelikowski nasce a Vilnius¹, attuale Lituania, il 15 aprile 1910, da una famiglia di religione ebraica. E questa, come lui ha avuto occasione di scrivere nel suo diario, è la colpa che ha segnato indelebilmente la sua sorte e che diviene la causa principale delle terribili vicende che hanno inciso successivamente sulla sua lunga vita.

Ha un'infanzia travagliata, come quella di molti europei che hanno vissuto il “secolo breve”, quel Novecento devastato da guerre e segnato dai rapidi cambiamenti che ne hanno stravolto tradizioni, culture e confini. Nel 1929 si trasferisce in Francia per gli studi universitari: a Grenoble consegue la laurea in ingegneria e poi, a Parigi, inizia a frequentare la Scuola Superiore di Scienze. Fino al 1933 riesce a condurre la sua vita di studente-lavoratore, ma poi la grave crisi economica gli impedisce di svolgere lavori sufficientemente remunerativi per mantenersi agli studi.

A Parigi si fida con Rosa Abelow², anche lei di Vilnius, in Francia per perfezionare i propri studi in farmacia. Avevano deciso di sposarsi, nel 1936, ma proprio in coincidenza con la data prevista per le nozze, Leo ha la sua prima grave crisi polmonare; le nozze vengono rimandate in attesa di un suo miglioramento, se non di una molto improbabile guarigione. Rosa nel frattempo si trasferisce a Pisa per frequentare la facoltà di medicina e si adopera per trasferire Leo dalla Francia a Merano, dove la locale comunità israelita gestisce un convalescenziario. Nell'aprile del 1937 Leo viene quindi accolto a Merano, ma già pochi mesi dopo si trasferisce ad Arco: la città aveva infatti la fama di ottimo centro di cura per le malattie polmonari. Ad Arco, durante le lunghe terapie, Leo ha occasione anche di mantenersi impartendo lezioni. La situazione europea si fa però di mese in mese più drammatica; al termine del 1938 a Leo Zelikowski viene comunicato che, poiché residente all'estero, egli ha perso lo status di cittadino polacco ed è considerato apolide, di religione ebraica. E' questa la prima delle ingiustizie insuperabili di cui sarà oggetto nel corso degli anni successivi: per prima cosa, egli perde ogni possibilità di contatto con la famiglia – con cui di fatto non riuscirà più a comunicare a partire dal 1939.

Nel 1940 l'Italia entra in guerra a fianco della Germania: la promulgazione delle leggi razziali contro gli ebrei e l'origine polacca, ossia di uno stato che diviene da quel momento un “Paese nemico” dell'Italia, gli procurano il primo arresto e l'internamento nel carcere di Trento. La sua situazione ufficiale di apolide, in questo caso gli viene però in soccorso: non può infatti essere espulso in Polonia, poiché la Polonia non lo considerava più un proprio cittadino; chiede asilo a venti Paesi diversi, il primo dei quali rappresenta per lui quasi una seconda patria, la Francia. Il rifiuto francese lo colpisce molto duramente e costituisce per lui una amara delusione: niente apolidi, specialmente se ebrei. Anche Rosa Abelow² viene arrestata ad Arco, ma poi internata in Molise, nel campo di Casacalenda; per qualche tempo riescono ancora a comunicare, ma dopo pochi mesi si perdono di vista. Leo fa quindi ritorno ad Arco, con un foglio di viaggio provvisorio³ che non ha alcun valore legale, ma che costituisce il suo unico documento di identità, rilasciato in attesa di capire quale sarà il suo destino.

L'angoscia con cui vive i mesi di guerra che si succedono fino al 1943 è appena mitigata dal clima

¹ Nell'aprile 1910, Vilnius appartiene ai territori della Russia zarista; durante la Prima Guerra Mondiale viene invasa dai tedeschi prima e poi riconquistata nuovamente dai russi, nel frattempo diventati sovietici. Dopo la fine della Guerra del 1914/1918 e fino al 1945, viene annessa alla Polonia.

² Rosa Abelow, all'epoca fidanzata di Leo Zelikowski, fu arrestata con lui ad Arco nel 1940 e poi internata nel campo di Casacalenda, in Molise. Riesce ad evitare il campo di concentramento prima esercitando la professione di medico presso l'ospedale di Montalcino e poi nascosta presso una famiglia di Sarteano (Siena). Alla fine della guerra, non riuscendo ad avere notizie di Leo Zelikowski, che fece cercare a lungo, si sposa e si trasferisce in Israele. La sua storia è narrata da M.L. CROSINA (*Le storie ritrovate*, Museo Storico in Trento 1995).

³ Il documento è oggi conservato presso l'Archivio Storico *F. Caproni* del Comune di Arco (ACAR, Carteggio e Atti 1940, XV, cl. 5)

COMUNE DI ARCO

Ufficio dello Stato Civile

N. della denuncia... 8...

COGNOME.....

NOME DEL DENUNZIATO.....

DENUNCIA DEGLI APPARTAMENTI ALLA RAZZA EBRAICA.
a sensi del R.D.L. Nov. 1938-XVII, n. 1723.

Il sottoscritto ZELIKOWSKI LEW
abitante in Arco (Trento) Via Fossa Grande
denuncia all'Ufficio di Stato Civile che la persona in appresso indica-
ta appartiene alla razza ebraica ai sensi del R.D.L. 17.11.38. XVII n. 1723.
Cognome e nome ZELIKOWSKI LEW
Nome, nazionalità e razza del padre..... Giuseppe, polacco, ebreo
Cognome e Nome nazionalità e razza della madre..... CHAJA SWIETICKA
polacca, ebrea
Luogo e data di nascita..... WILNO il 15-IV-1910 (N.....P.....)
Stato Civile (Celibe, nubile, coniugato, vedovo) celibe nazionalità..... PL.
Cognome, nome e paternità del coniuge vivente.....
Data e luogo del matrimonio..... (N.....P.....)
Comune di residenza..... Arco Indirizzo in..... Via Fossa Grande
Data del ricevimento della denuncia..... 1-E. 1939-XVII

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE FIRMA DEL DENUNZANTE (*)

(*) Indicare le relazioni di parentela o di consanguineità col minore o
o inabile denunciato. Unire al foglio l'eventuale delega del mag-
giore.

SANZIONI

Coloro che non fanno la denuncia nel termine prescritto di 90
giorni dal 4.12.1938-XVII, o che forniscono dati inesatti e
incompleti sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con
l'ammenda fino a L. 3000.

Scheda di denuncia (o meglio, di autodenuncia) di appartenere alla razza ebraica di Lew Zelikowski
(ACAR, fs. 170, rubr. 1938, 1 maggio 1939).

PROVINCIA

Mod. 23 P. S.
(Art. 311 del Regol. P.S.)



COMUNE

Amministrazione della Pubblica Sicurezza

CONTRASSEGNI

Foglio di via obbligatorio (1)

S. M.

Età 30

Il nominato Zelikowski Lew nato a Vi Duo

Statura

provincia di Leumann figlio

Capelli

di Guinephe e di Chaja Swetichka residente

Fronte

a Arco provincia di Trento

Sopracciglia

ha ordine di trasferirsi a Arco

Ciglia

provincia di Trento

Occhi

passando per Arco e di presentarsi al Podestà

Naso

entro giorni tre cui dovrà rimettere personalmente

Bocca

il presente.

Mento

Barba

Viso

Colorito

Corporatura

Condizione

Segni particolari

A termine della legge se il latore si scosta dell'itinerario sovra designato, e nel termine prefisso non si presenta all'Autorità cui fu diretto, sarà tradotto innanzi all'Autorità giudiziaria pel prescritto procedimento.

Constando che il latore si trovi sprovvisto dei necessari mezzi di sussistenza lungo il viaggio, o che abbisogni per il suo stato fisico di mezzi di trasporto, si invitano le Amministrazioni comunali dei luoghi nei quali deve transitare, a somministrarglieli a mente delle vigenti disposizioni.

Rilasciato a Arco addì 6 - 8 - 19 40 XV E.F.

FIRMA DEL LATORE

Bollo
d'Ufficio

IL QUESTORE

(2)

Il Comune di

Il Comune di

Dès lors, mon nom et prénom sont 174565.



Il suo braccio tatuato: la didascalia in francese dice "Per loro il mio nome e cognome erano 174565"

di solidarietà e di cauta protezione che la cittadinanza di Arco riesce comunque a garantire. Per tutta la vita Leo sarà grato alla città di Arco di averlo in vario modo sostenuto e per quanto possibile, protetto con amicizia.

Arco è però allo stesso tempo la città che lo tradisce: il capo dei vigili in servizio al tempo, infatti, conosciuta la sua situazione e avendo simpatie filo-tedesche, lo denuncia ai nazisti insieme ad altri ebrei⁴ che risiedono in città. Il podestà di allora cerca di metterli al riparo, ma invano. Leo viene arrestato la sera del 21 dicembre 1943.

In un primo momento, la prigionia si svolge presso le carceri di Trento; di questo periodo, Leo ha sempre ricordato, anche a tanti anni di distanza, il coraggio dimostrato da molti arcensi che erano andati a trovarlo (e come lui gli altri prigionieri) portandogli da mangiare, da vestire, a volte denaro, e sfidando la disapprovazione violenta e pericolosa del regime nazista. Leo ricorda nel suo diario, in particolare, la visita di Arnaldo Zanella, barbiere, che in bicicletta si recò da Arco a Trento per avere sue notizie, portargli un saluto e soprattutto un pacco con cibo e generi di conforto raccolti fra i molti conoscenti. Dopo il carcere di Trento, si aprono le porte di Fossoli, il terribile campo di transito da cui partivano i convogli italiani diretti ad Auschwitz. Leo ci arriva nel febbraio del 1944; il freddo e la fame cominciano a diventare compagni abituali, così come le violenze e le torture da parte dei carcerieri nazisti. Non c'è possibilità di riscaldarsi, non c'è cibo, ma soprattutto non c'è alcuna umanità da parte dei suoi aguzzini. A Fossoli, Leo smette di essere una persona.

Una delle esperienze più terribili è il viaggio verso Auschwitz; Leo parte il 21 febbraio 1944, il suo è il convoglio n. 08, lo stesso di Primo Levi⁵. Il viaggio dura cinque giorni, durante i quali non viene distribuito cibo, né, soprattutto, acqua. La sete è il tormento più feroce.

⁴ da M.L. CROSINA, *Le storie ritrovate*, Museo Storico in Trento 1995: gli ebrei arcensi arrestati sono altri tre. Il 21 dicembre vengono portati a Trento, insieme a L. Zelikowski, anche Arturo Cassin, grande invalido della Prima Guerra Mondiale, e Eva Haas Flatter, scrittrice e giornalista di Vienna, già sposata con un inglese e madre di un figlio, che ancora risiede in Inghilterra. Più tardi sarà arrestato anche Gino Tedeschi, ufficiale in congedo dell'esercito italiano, medaglia al valore per meriti di guerra. Nessuno di loro è sopravvissuto: oggi sono ricordati con un monumento che si trova in via Bruno Galas ad Arco.

⁵ Primo Levi, scrittore italiano, descrive lo stesso campo di sterminio nel suo libro "Se questo è un uomo", scritto fra il dicembre 1945 e il 1947 e pubblicato prima da un piccolo editore (Francesco De Silva) e poi da Einaudi (nel 1958) e le vicende travagliate del suo rientro nel successivo "La tregua", scritto fra il 1961 e il 1962 ed edito sempre da Einaudi nel 1963.



Leo Zelikowski nella sua casa di Pierrefonds (Montreal). Alle sue spalle, il quadro con la targa della cittadinanza onoraria concessagli dalla città di Arco.

L'arrivo a Birkenau⁶ è una vera e propria descrizione dell'inferno. Dichiaratosi elettricista (avendo compreso che le professioni intellettuali non erano ritenute né utili, né gradite), viene destinato al lavoro nel campo di Monowitz⁶ (Auschwitz III). Non ha più notizie dei suoi compagni di viaggio partiti da Arco quel 21 dicembre e solo più tardi viene a sapere che sono stati uccisi nelle camere a gas la sera stessa del loro arrivo a Birkenau.

Nel suo diario, le pagine che descrivono il campo di sterminio di Auschwitz fanno emergere l'orrore infinito e indicibile dello sterminio; in questi scritti, dallo stile molto misurato e quasi più ironico che drammatico, Leo riesce comunque a trasmettere in modo molto intenso la progressiva perdita di umanità e l'assurdità crudele a cui i prigionieri si erano assuefatti durante il terribile periodo del campo. Altrettanto crudele, però, è la cronaca delle vicende che segnano la fuga-liberazione da Auschwitz; lasciati i nazisti ed il campo di sterminio, l'antisemitismo dei russi e dei polacchi non abbandona i deportati che vagano senza meta alla ricerca di un difficile ritorno, affamati e disorientati. Il clima è sempre pesante, è sempre tempo di guerra, per tutti. Leo racconta di come, in un paese polacco a metà strada del suo viaggio verso Cracovia, nell'attesa di un buono pasto e di un alloggio che venivano forniti ai prigionieri liberati, vede un gruppo di prigionieri tedeschi; erano tenuti in un cortile, al freddo, sotto la pioggia, senza vestiti e certamente affamati. In lui è immediato il sentimento di identificazione: a breve sarebbero stati identici ai prigionieri del lager, con altrettanti carcerieri brutali. Ad un polacco che lo invita a scendere e picchiarli, per vendicarsi delle violenze subite, non riesce neppure a rispondere. L'unico sentimento che ricorda di quel momento è un senso di repulsione prepotente e assoluta per qualsiasi forma di violenza e di sopruso, per la bestialità a cui costringono la guerra e l'ingiustizia. Sentimenti che lo hanno poi contraddistinto durante tutta la sua vita.

Il viaggio di ritorno dura otto mesi ed è irto di pericoli: la conoscenza del russo, del polacco e

⁶ Auschwitz, Birkenau (Auschwitz II) e Monowitz (Auschwitz III) erano i tre campi principali del sistema di campi di concentramento allestiti sul territorio polacco dai nazisti per l'internamento degli ebrei. Specializzati il primo nel concentramento ed il secondo nello sterminio (a Birkenau si trovavano infatti le strutture principali per lo sterminio: camere a gas, forni crematori e fosse), differivano dal terzo che era un campo di lavoro, affiancato allo stabilimento di materie plastiche Buna-Werke, dove lavorava anche Leo Zelikowski.



Alcune immagini del servizio della TV canadese CBC, dedicato a Leo Zelikowski in occasione del suo centesimo compleanno. In centro, la targa della cittadinanza onoraria di Arco che Leo ha mostrato con orgoglio alle telecamere (15 aprile 2010)



27 gennaio 2010, Giornata della Memoria. Videoconferenza con Leo Zelikowski in collegamento dal Canada e gli alunni della scuola media Nicolò d'Arco (Auditorium di Palazzo dei Panni). E' l'ultimo incontro pubblico con la cittadinanza di Arco.

del francese lo aiutano a districarsi fra le mille difficoltà – ma gli creano qualche problema di identità. In una occasione ricorderà sorridendo che doveva fare attenzione a non trovarsi nello stesso posto in cui c'erano troppe persone, perché alcuni lo conoscevano come lituano, altri come francese, altri come italiano. Solo nel maggio 1945 riesce a raggiungere Odessa, il porto da cui partivano le navi per il rimpatrio dei cittadini francesi ed inglesi. Una volta arrivato a Marsiglia (era il 7 luglio 1945), dichiara apertamente di aver utilizzato delle false generalità e si adopera per riottenere un passaporto polacco, nella speranza di avere poi un visto per l'Italia. Negli otto mesi di peregrinazioni, dopo la fuga da Auschwitz e non sapendo più nulla della sua famiglia, Leo infatti matura la decisione di tornare ad Arco, dove sapeva di poter contare su amici sinceri e su una comunità che gli aveva sempre dimostrato affetto e comprensione. Si stabilisce definitivamente ad Arco, sposando Maria Mittempergher, e qui rimane fino al 1991, prima lavorando come amministratore del sanatorio Forlanini e poi occupandosi di gestioni alberghiere. Nel 1991 si trasferisce con la famiglia a Montreal (Canada), nel sobborgo di Pierrefonds, dove vive la figlia Maria, dove rimane fino alla data della sua scomparsa, il 10 dicembre 2012.

Nel 1995, Maria Luisa Crosina⁷ pubblica un volume con il risultato di una lunga e meticolosa ricerca sugli ebrei trentini perseguitati, ricostruendo numerose vicende: fra queste, si trova anche la testimonianza di Leo Zelikowski, sopravvissuto.

⁷ Maria Luisa Crosina, storica rivana con ascendenti di religione ebraica, ha avuto il merito di aver recuperato le storie relative agli ebrei trentini, pubblicate nel volume già citato "Le storie ritrovate", di far conoscere le vicende degli ebrei arcensi deportati e soprattutto di portare alla ribalta la vicenda di Leo Zelikowski, che durante la sua permanenza ad Arco, da persona estremamente riservata qual era, era ignota ai più. A seguito della sua ricerca e per la sua tenace volontà di recuperare la memoria di questi fatti e di queste persone, l'Amministrazione comunale di Arco ha voluto erigere il monumento agli ebrei deportati di cui alla nota 4 e istituire un giorno per ricordare i propri caduti ad Auschwitz; la cerimonia, inizialmente celebrata ogni 21 dicembre – anniversario del loro arresto – è ora stata differita al 27 gennaio di ogni anno, nella Giornata della Memoria.



27 gennaio 2013, giardini di via Bruno Galas ad Arco. Cerimonia di commemorazione degli ebrei arcensi uccisi ad Auschwitz. Si riconosce accanto al monumento Maria Luisa Crosina, autrice del volume "Le storie ritrovate" (Trento, 1995).



Leo Zelikowski presso l'archivio storico comunale, nel giorno in cui ha ritirato gli emblemi attestanti la cittadinanza onoraria della città di Arco, concessa nel 2008, in coincidenza con il Giorno della Memoria.

Nel 2008, viene pubblicato dal Museo Storico di Trento⁸ il diario "La mia testimonianza", dove Leo Zelikowski narra la storia della sua lunga vita, con il suo consueto tono pacato, privo di rancore e, anche se in qualche caso venato di amarezza, sempre solcato da una punta di ironia e da un ponderatissimo senso storico.

Per la riconoscenza che egli ha sempre dimostrato alle molte persone di Arco che gli hanno garantito l'aiuto che poterono e per la stima sincera per questa città in cui è riuscito infine a ricostruire il suo percorso di uomo, il Consiglio comunale arcense, il 27 gennaio 2008, ha voluto ricompensarlo concedendogli, visto il suo definitivo trasferimento in Canada, la cittadinanza onoraria di Arco – la più alta onorificenza prevista dalle norme comunali.

Di questo riconoscimento, lui che amava ricordare che ad ogni partenza era solito volgersi verso la rupe del castello, per portarsi nel cuore l'immagine dell'amata Arco, si sentì profondamente commosso ed onorato. Nel 2010, in occasione del suo centesimo compleanno, la televisione canadese CBC gli ha dedicato uno speciale servizio e all'interno di quei minuti dedicati a raccontare la sua storia, uno dei principali argomenti fu proprio l'orgoglio di mostrare l'arco d'oro e la targa con cui era stato insignito dalla città di Arco di questa onorificenza.

L'ultimo intervento pubblico ad Arco, fu una video-conferenza con la partecipazione delle scuole – il 27 gennaio 2010; le sue parole pacate e semplici hanno regalato ai presenti una lezione magistrale su tutti i principi fondamentali che danno un significato concreto alla celebrazione del Giorno della Memoria: l'importanza di ricordare, ma soprattutto di capire; il rifiuto di generalizzare accuse o di concepire una qualsiasi forma di vendetta; l'importanza di aprire la propria mente agli altri e al mondo, attraverso l'istruzione, lo studio delle lingue, la comprensione dei punti di comunione ed il rispetto delle diversità. Ai ragazzi che gli chiedevano se avesse infine potuto perdonare o se provasse dell'odio per quanto aveva dovuto sopportare, diede questa risposta: "perdonare non è una parola da pronunciare con leggerezza, non è una parola facile. Sicuramente non posso perdonare a Hitler e alle persone che materialmente orchestrarono questa pazzia collettiva della Shoah, ma certo non si può incolpare un intero popolo per un momento particolarmente infelice della sua storia. L'importante è trovare la forza di andare avanti senza farsi distruggere dalla sete di vendetta o dal rancore, ma anche senza annullarsi in un oblio cieco della storia. E una cosa sola posso dire con certezza: io odio odiare."

⁸ Il Museo Storico in Trento – ora Fondazione Museo Storico del Trentino – ha pubblicato sia il libro di Maria Luisa Crosina, sia il diario di Leo Zelikowski, per il coordinamento editoriale di Rodolfo Taiani. A questo Museo, Leo Zelikowski ha fatto dono della sua casacca di deportato.



Sabato mattina, passava per via N. Francia, certo Lucetti bomba Sipe.

La bomba dopo tello, rotolava a terra, condì d'intervallo feroce.

Dopo pochi minuti da lavoro a Palazzo, l'incaricato di affari che ignaro dell'accaduto, gridava della folla, già.

Il Duce narrava al rappresentante dell'interlocutore.

L'interlocutore era la flemma inglese è freddo degli italiani.



L'annuncio dell'attentato ha però fatto balzare in piedi tutta la Nazione, con un urlo misto

emo le nostre
secoli contro tutti i nemici, con lo stesso ardore, con la stessa intensità, col moschetto ben fermo nelle mani